

---

## La "famiglia Mussolini" I colloqui di Edda Ciano con lo psichiatra svizzero Repond 1944-1945

Renata Broggini

Edda Ciano<sup>1</sup>, primogenita di Benito Mussolini e di Rachele Guidi, moglie di Galeazzo Ciano, entra clandestinamente in Svizzera sotto falso nome la sera del 9 gennaio 1944 per chiedere asilo. Accolta come rifugiata politica è trattenuta nel Canton Ticino per una settimana. Il 18 gennaio viene trasferita in un convento del Canton Svitto, dove risiede sino al 21 luglio. In seguito è assegnata a una casa di salute del Canton Vallese. Verrà rinvia in Italia il 30 agosto 1945. L'esilio della Ciano, durato un anno e mezzo, interessa quindi le autorità federali e quelle di polizia dei Cantoni Ticino, Svitto e Vallese ed è registrato in centinaia di documenti e lettere all'Archivio federale di Berna<sup>2</sup> e in parte al cantonale di Bellinzona<sup>3</sup>. Tra i numerosi rapporti che configurano il suo internamento fra i "casi speciali" — come quelli di Giuseppe Volpi, Dino Alfieri e Giuseppe Bastianini, notabili del fascismo — uno sembra avere un particolare interesse storografico. È una relazione al dipartimento fe-

derale di Giustizia e polizia del medico psichiatra svizzero direttore della *maison de santé*, nella quale la Ciano trascorre un anno. In una trentina di cartelle spiccano due temi: la situazione psicologica in cui si trova Edda Ciano in quei drammatici mesi e una sua testimonianza sulla famiglia Mussolini. Da queste pagine esce un ritratto per certi versi inedito della vita privata del duce, lontano dal quadro oleografico proposto dai cinegiornali e dalle biografie dell'epoca. Per inquadrare in maniera corretta il rapporto nonché le circostanze che riferisce e per le quali è stato redatto, è sembrato utile ricostruire le tappe dell'esilio svizzero di Edda Ciano.

### L'espatrio

L'8 gennaio 1944 si apre davanti al Tribunale speciale straordinario di Verona il processo contro i 19 gerarchi che hanno contribuito

Si ringraziano per la collaborazione: Daniel Bourgeois vicedirettore dell'Archivio federale, Berna; Fabrizio Panzera dell'Archivio cantonale, Bellinzona; monsignor Bruno Bosatra dell'Archivio storico diocesano, Milano; don Attilio Belleri, Chiari; Emilio Brusa, Cantello; suor Gertrud Furger madre generale a Ingenbohl; Bona Giordi di Monastero, Torino; Pier Andrea Magistrati, Roma; Graziella Nicolaïdis Balestra e Nicos Nicolaïdis, Ginevra; Clara Nuvoletti Agnelli, Mestre; Nicla Snider, Locarno; Maria Sole Teodorani Agnelli, Torrepietra. Devo particolare gratitudine a Marino Vigano per l'ampia collaborazione nel fornire documenti, interviste e dati biografici.

<sup>1</sup> Edda Mussolini Ciano (Forlì 1910 — Roma 1995) sposa Galeazzo Ciano nel 1930; si veda Edda Ciano, *La mia testimonianza*, Milano, Rusconi, 1975 (edizione originale: Id., *Témoignage pour un homme*, a cura di Albert Zarca, Paris, Stock, 1973).

<sup>2</sup> La documentazione ufficiale, parte in italiano, parte in francese e in tedesco, si trova in Archivio federale, Berna (d'ora innanzi AFB), E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a, e ivi, E 2001 (D) 3, Edp 1943-1945 Bd. 269.

<sup>3</sup> Archivio cantonale Bellinzona, fondo Internati italiani 1943-1945 (d'ora innanzi ACB, *Internati*), sc. 22, fasc. 1 Ciano Edda.

a far cadere il regime fascista nella seduta del Gran consiglio del 25 luglio 1943. Tra i sei imputati in stato di arresto compare anche Galeazzo Ciano, genero di Mussolini, già ministro degli Esteri, poi ambasciatore presso la Santa sede. La moglie di Ciano, Edda Mussolini, tenterà invano di salvarlo dal tribunale neofascista e da una condanna già decisa attraverso lo scambio concordato coi tedeschi della vita di Galeazzo contro i diari da lui tenuti fra il 1937 e il 1943. Fallito il tentativo, Edda Ciano vede il pericolo di finire nelle mani dei tedeschi e di perdere i diari. Una sola la possibilità di scampo: rifugiarsi in Svizzera anche per tentare ancora

di salvare il marito con uno scambio dei diari contro la sua liberazione nel paese neutrale<sup>4</sup>.

Il mattino dell'8 gennaio Edda fugge perciò dalla clinica La Ramiola di Parma e si porta a Como, facendo perdere le sue tracce<sup>5</sup>. La sera raggiunge Cantello, nell'alto Varesotto, vicino alla frontiera svizzera e prende alloggio sotto falso nome all'albergo La Madonnina<sup>6</sup>, dove viene riconosciuta da don Beniamino Cappelletti, collaboratore per i passaggi clandestini in Svizzera dal settore del Gaggiolo di perseguitati politici e razziali<sup>7</sup>. Alle ore 18.00 la Ciano riesce a varcare la frontiera presso il Gaggiolo, sempre sotto falsa identità<sup>8</sup>: il pas-

<sup>4</sup> Numerose le pubblicazioni su queste vicende, tra le quali: Zenone Benini, *Vigilia a Verona*, Milano, Garzanti, 1949; Renzo Montagna, *Mussolini e il processo di Verona*, Milano, Omnia, 1949; Vincenzo Cersosimo, *Dall'istruttoria alla fucilazione*, Milano, Garzanti, 1961; Mario Mazzucchelli, *I segreti del processo di Verona*, Milano, Cino del Duca, 1963; Gianfranco Vené, *Il processo di Verona*, Milano, Mondadori, 1963; Mino Caudana, *I fucilati di Verona*, Roma, Centro Editoriale Nazionale, 1973.

<sup>5</sup> Mussolini chiederà di lei al capo della provincia di Parma, Antonino Valli, e a quello di Forlì, Alberto Zaccherini. Scrive il gerarca Romualdi: "Una mattina a Parma, dove mi trovavo da qualche mese direttore della "Gazzetta di Parma", il vecchio amico Valli, capo della provincia, mi informò che il duce gli aveva personalmente telefonato per chiedergli ansiosamente notizie di sua figlia Edda: 'Valli, dov'è mia figlia?', e pregarlo di recarsi da lui in serata, a Gargnano. [...] All'uscita dal colloquio, insolitamente lungo, Valli, visibilmente turbato e commosso, me ne riferì i termini invero drammatici. Mussolini, entrato subito in argomento su quanto stava accadendo intorno a sua figlia, si era espresso molto duramente circa l'invasione dei sistemi della polizia germanica: 'Cosa vogliono questi signori da noi?'. E aveva concluso: 'Se mia figlia fosse fuggita realmente in Svizzera, cosa avrebbero da ridire? Doveva forse restare in Italia per diventare il ludibrio degli italiani?'" (Pino Romualdi, *Fascismo repubblicano*, a cura di Marino Viganò, Milano, Sugar-Co, 1992, p. 36). Il prefetto Zaccherini ricorda: "Quando ero capo della provincia di Forlì, mi telefonò Mussolini per chiedermi: 'Dov'è mia figlia? — avevano appena fucilato Ciano — Dov'è mia figlia?'. Io gli ho risposto: 'Duce, non lo so. Poi non credo che sia qui in provincia di Forlì, perché altrimenti le stazioni dei carabinieri mi avrebbero informato'" (Testimonianza, Roma, 25 maggio 1991, in Archivio privato Marino Viganò, Orago).

<sup>6</sup> Edda Ciano si registra col nome già usato a Parma nell'autunno 1943, come "Santos Emilia di Giuseppe e di Manfredi Carla, nata a Bologna il 25/6/1914, di nazionalità italiana, residente a Roma, Corso Italia 140, donna di compagnia, munita di carta d'identità rilasciata dal Governatorato di Roma il 7/10/1943 n. 11695967, giunta l'8/1/44 e ripartita il 9/1/44" (cfr. Registro degli ospiti gennaio 1944, Archivio privato Albergo La Madonnina, Cantello, pubblicato in Marino Viganò, "In transito per la Svizzera". *Militari e civili attraverso il Varesotto verso la Confederazione (1943-1945)*, in Istituto varesino per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di liberazione, *Mezzo secolo fa. Guerra e Resistenza in provincia di Varese*, Milano, Angeli, 1995, p. 154).

<sup>7</sup> Testimoniéra: "Mentre accompagnavo un gruppo di profughi, sulla strada sopraggiungeva una automobile e mi accorgo che trasportava la Edda Mussolini col suo entourage. Non sapendo come interpretare quella presenza, nascosi in una cappella del Cimitero i prigionieri e poi andai in avanscoperta al paese, per constatare qualora ci fosse del malandare. Poi a notte, ritornai a riprendere i profughi, e come altre volte li introdussi regolarmente in Svizzera. Due giorni dopo la Edda Mussolini si rifugiò in Svizzera con la sua corte e con armi e bagagli dopo aver corrotto le guardie di frontiera. Ecco spiegato il mistero" cfr. Archivio storico diocesano, Milano, fondo Resistenza, (d'ora in poi AD Resistenza) fasc. Cappelletti don Beniamino, ora in Giovanni Barbareschi (a cura di), *Memoria di sacerdoti "ribelli per amore" 1943-1945*, Milano, Centro Ambrosiano di documentazione e studi religiosi, 1986, p. 102.

<sup>8</sup> Ancora dopo il suo espatrio, l'11 gennaio il comando circolo di Como della Pubblica sicurezza ordina che "venga intensificata vigilanza anche con turni straordinari di servizio lungo la linea di confine" per "controllare la via di accesso per procedere eventuale fermo donna molto riguardo: Connotati: statura alta, viso ampio quadrato stop", e

saggio, facilitato da don Angelo Griffanti<sup>9</sup> in accordo con il parroco di Stabio, è verbalizzato dalla guardia svizzera che la prende in consegna<sup>10</sup> al posto dogana "mentre stava per svenire".

Ieri 9.1.44, alle ore 09.30 circa, l'app. delle R.R. guardie di finanza mi faceva chiamare al cancello per informarmi da parte del suo Brigadiere, se la Duchessa d'Aosta, che si trovava nascosta a Cantello, avrebbe potuto rifugiarsi in Svizzera. Ho risposto che avrei subito chiesto informazioni, e del caso telefonai infatti all'Ufficio C.S. Presente il Sgtn. Moro al quale riferii quanto mi fu detto dall'app., questi mi consigliava di far chiedere alla Signora Duchessa le proprie generalità allo scopo di iniziare le pratiche d'ammissione con sicurezza e precisione. Fatta la risposta in proposito, il brigadiere partiva immediatamente colla bicicletta per Cantello. Però fu solo verso le 15.30 che l'app. mi faceva nuovamente chiamare per riferirmi che la Duchessa si rifiutava di dare le sue generalità per il timore di essere scoperta ed arrestata, garantendo però sul nome dato. Messomi nuovamente in comunicazione coll'Uff. C.S., il Sgtn. Moro mi consigliava allora di concedere provvisoriamente l'entrata, che per le volute pratiche si avrebbe pensato dopo. Il passo, siccome era già prepa-

rato nelle vicinanze del term. 119, verso le ore 17.15, l'app. mi pregava se non potevo personalmente recarmi sul posto per ricevere la Signora; ciò che feci conducendo meco il cpl. Pagani. Sul posto, il Brigadiere che passeggiava lungo la rete, mi chiamava per passarmi una busta sigillata e diconomi che si trattava dei documenti della Duchessa. Dopo riferitomi che tutto era pronto, partiva per andare a prendere la Signora, e verso le 18.30 circa, il passaggio si concluse senza alcun incidente. Ho fatto precedere di 50 m. circa il cpl. Pagani, mentre io ho accompagnato la Duchessa. Giunti al Posto, accortasi ch'io non avevo ancora preso visione del contenuto della busta consegnatami dal Brigadiere, mi informava subito che non era la Duchessa d'Aosta ma bensì Edda Ciano, e così aveva dovuto agire per non compromettersi cogli agenti italiani, implorando asilo mentre stava per svenire. L'accompagnai allora nella mia abitazione, dove appena riavutasi mi chiese subito dei suoi figli. Tranquillizzata in proposito informai l'Uff. C.S. dell'entrata avvenuta e di chi realmente si trattava. L'Aiut.-suff. Boschetti mi rispose che avrebbe poi telefonato sul da farsi. Più tardi il Sig. Maggiore mi telefonava di non riferire niente a nessuno, che Lui personalmente sarebbe venuto in automobile per trattare il caso, ove vi giunse accompagnato dal Sig. Direttore verso le ore 20.40<sup>11</sup>.

con la disposizione: "Nel caso di fermo accompagnarla con dovuti riguardi e col mezzo più celere al locale Comando Questura Como. La vigilanza dovrà essere continuata giorno e notte fino a ordine contrario" (Comando Circolo di Como a Guardia alla frontiera, 11 gennaio 1944, in ACB, *Internati*, sc. 22, fasc. 1 Ciano, Edda).

<sup>9</sup> "Anche se gli interessati erano muti come tombe, non mi fu difficile scoprire l'intensa attività di don Griffanti e di don Cocquio, a favore dei perseguitati politici. Ancora oggi non saprei dire con certezza chi dei due abbia fatto passare, oltre confine, la signora Ciano e figli": AD, *Resistenza*, fasc. Griffanti don Angelo, ma a precisazione si legge che don Griffanti è "coinvolto nell'espatrio clandestino di Edda Mussolini, moglie di Galeazzo Ciano": "Il coinvolgimento di don Angelo in questo espatrio è molto grave, perché si sapeva che la moglie di Ciano aveva con sé i famosi Diari del marito, dei quali Hitler e Mussolini volevano assolutamente impadronirsi. Scoperto quale organizzatore di quell'espatrio, viene arrestato e trasferito al carcere di S. Vittore a Milano. Il personale intervento del cardinale Schuster riesce ad ottenere per lui il soggiorno all'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone". Cfr. G. Barbareschi (a cura di), *Memoria di sacerdoti*, cit., p. 225; si veda anche Marco Pippione, "Ribelli per amore". *I cattolici varesini fra Resistenza e rinascita civile*, "Lombardia nord-ovest", 1995, n. 3, p. 63. Difatti solo nel marzo 1944 risulta liberato da San Vittore e "ritornato in sede" "don Griffanti (implicato nell'espatrio Ciano)" (cfr. Angelo Majo, *Gli anni difficili dell'episcopato del cardinale Schuster*, Milano, Nuove Edizioni Duomo, 1978, p. 52).

<sup>10</sup> "Donna Edda Ciano Mussolini dei conti di Cortellazzo, Stabio-Confine": Dichiarazione d'ammissione provvisoria, firmata Tamburini, 9 gennaio 1944 , in ACB, *Internati*, sc. 22, fasc. 1 Ciano, Edda. Gli oggetti di valore portati con sé sono 23: "Il tutto del peso complessivo di Kg. 1, 705 del valore approssimativo di Lire it. 7.000.000 (sette milioni) Denari in banconote: Lire it. 150.000 circa" (cfr. *Inventario*, *ivi*).

<sup>11</sup> Dogane Svizzere. Guardie di Confine del IV Circondario. Rapporto su entrata Contessa Ciano, 10 gennaio 1944, firmato Tamburini, in AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a, ora in M. Vigano, "In transito per la Svizzera", cit., pp. 153-154.

Nel verbale redatto nell'abitazione della guardia e inviato al direttore del IV circondario delle dogane a Lugano, è contenuto il primo giudizio della Ciano sugli avvenimenti: "Circa l'attuale processo in corso in Italia, dice che è poco probabile che suo padre s'intrometta per salvare suo marito. Di quest'ultimo esprime la certezza che sicuramente verrà condannato a morte, benché fra tutti i colpevoli il meno sia ancora Lui. Dice che suo padre è odiato a morte dai germanici, ma ormai è in loro potere. Politicamente è dalla parte del marito"<sup>12</sup>. La Ciano riesce a non farsi respingere, primo passo per ottenere asilo politico. "Gli svizzeri", ricorda, "aspettavano la duchessa d'Aosta e furono molto sorpresi nel vedermi (non ero alta due metri!). Comunque, mi hanno detto: 'Già che è qui, stia qui!'. Il 10 gennaio sono andata da Mendrisio a Neggio, alla casa San Domenico, retta da suore, dove ho ritrovato i miei figli Fabrizio, Raimonda e Marzio"<sup>13</sup>.

Sin dal 12 dicembre 1943 infatti i figli era-

no stati accompagnati oltre frontiera nella stessa zona<sup>14</sup> grazie anche ai buoni uffici del nunzio apostolico a Berna, Filippo Bernardini, che aveva prospettato alle autorità il caso umanitario<sup>15</sup>, a patto — gli avevano notificato le autorità svizzere — che il padre dei ragazzi, cioè Ciano, non ne avrebbe approfittato per chiedere a sua volta asilo<sup>16</sup>. I figli erano stati perciò accolti da un incaricato del vescovo di Lugano, Angelo Jelmini<sup>17</sup>, e avrebbero dovuto frequentare scuole private, secondo quanto concordato con un mediatore svizzero<sup>18</sup>. Per evitare di esporli a rischi erano stati sistemati in un pensionato a Neggio sotto il cognome della nonna paterna, Pini, e sottoposti a controllo militare — come tutti i rifugiati civili — con l'istruzione: "devo rimanere dove si trovano, anche una volta ultimata la quarantena"<sup>19</sup>. In quel pensionato Edda, che li credeva a Zurigo, ha la sorpresa di ritrovarli.

Le autorità di polizia cantonali e federali hanno intanto iniziato a occuparsi del "caso

<sup>12</sup> Dogane Svizzere. Guardie di Confine del IV Circondario, 10 gennaio 1944, verbale redatto da Tamburini, inviato a Piantini, in AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a.

<sup>13</sup> Intervista, Roma, 22 marzo 1990, in Renata Broggini, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Bologna, il Mulino, 1993, p. 104.

<sup>14</sup> Li accompagna padre Andrea Pontoni, secondo il Rapporto, 22 gennaio 1944, firmato Ferrario, in AFB, E 4320 (B) 1991/243; cfr. anche Fabrizio Ciano, *Quando il nonno fece fucilare papà*, a cura di Dino Cimagalli, Milano, Mondadori, 1991.

<sup>15</sup> In data 26 novembre, Bernardini aveva difatti sondato le possibilità di accoglienza dei ragazzi con tale Baechtold che gli rispondeva: "Da parte degli Alleati non sarebbero da temere difficoltà, dato che questi ragazzi non rientrano certo nella categoria 'criminali di guerra'; ma è possibile che i 'giacobini' svizzeri possano mostrare poca comprensione per questo caso umanitario" [Von seiten der Alliierten seien bestimmt keine Schwierigkeiten zu befürchten, da diese Kinder sicherlich nicht unter den Begriff 'Kriegsverbrecher' fallen; aber es sei wohl möglich, dass die schweizerischen 'Jakobiner' für einen solchen Akt der Menschlichkeit wenig Verständnis zeigen werden"] cfr. Notiz, 26 novembre 1943, in AFB, E 2001 (D) 3, Edp 1943-1945 Bd. 269.

<sup>16</sup> Balsiger a Filippo Bernardini, Berna, 27 novembre 1943, loc. cit. a nota 15.

<sup>17</sup> "Sul posto trovavasi già un incaricato speciale di Sua Ecc. Mons. Vescovo, il quale aveva ordine di condurre i tre ragazzi direttamente a Lugano presso Sua Ecc. A variazione del V/preg. Ordine del 4 corr., Sua Ecc. mi comunicava telefonicamente che si era già accordato con Lei nel senso di inviare i ragazzi direttamente a Lugano a sua disposizione" cfr. Gendarmeria Cantonale Ticinese — Posto di Stabio al Comando Territoriale 9 b, Ufficio di Polizia, 13 dicembre 1943, in ACB, *Internati*, sc. 22, fasc. 1 Ciano Edda.

<sup>18</sup> Kinder der Gräfin Ciano, Bern, den 1. Dezember 1943, in AFB, E 2001 (D) 3, Edp 1943-1945 Bd. 269, e la comunicazione: "Ambedue i fratelli Pini Romano Mario e Fabio sono iscritti come allievi regolari interni nel nostro Istituto. La bambina Pini Dina è iscritta nell'Istituto Femminile Stella Maris di Rorschach. Attualmente essi sono in un collegio presso Lugano", (cfr. Institut auf dem Rosenberg, St. Gallen, 11 gennaio 1944, firmata Lusser, direttore, in ACB, *Internati*, sc. 22, fasc. 1 Ciano Edda).

<sup>19</sup> Polizeiabteilung, Bern, den 23. Dezember 1943, firmato Schürch, in ACB, *Internati*, sc. 22, fasc. 1 Ciano Edda.

speciale" Edda Ciano: già il 9 gennaio sera l'ispettore federale della Bupo [la Bundespolizei] Enrico Camponovo avverte il capo divisione del dipartimento federale Giustizia e polizia, Heinrich Rothmund, che secondo il capitano della Gendarmeria cantonale Gerolamo Ferrario la duchessa d'Aosta si trova a Stabio e domanda asilo<sup>20</sup>. Il 10 mattina Ferrario, conosciuta la vera identità della profuga, "prende in consegna presso la Dogana di Stabio la signora" e l'accompagna a Neggio, ingiungendole di non "abbandonare la pensione", di assumere "il nome di Pini Elsa" di non segnalare "con qualunque mezzo la sua presenza". L'avverte inoltre che le sono vietati "la radio, i giornali, l'uso del telefono e la posta", salvo, questa, "per il tramite delle Suore"; che l'ammissione in Svizzera non è ancora decisa e che l'allontanamento dalla frontiera è dovuto "esclusivamente a ragioni di sicurezza"<sup>21</sup>. La divisione di polizia chiede infatti al consigliere federale Eduard von Steiger, capo dipartimento, di esaminare se la Ciano rientri tra i "profughi politici". Anche se ricevesse un parere contrario, avrebbe qualche esitazione a respingerla, dal momento che per restare in Svizzera "l'ex ministro e ambasciatore Dino Alfieri si è valso di un certificato medico"<sup>22</sup>. Queste esitazioni, suggerite dal delicato momento — la Svizzera neutrale è del tutto circondata da forze tedesche — e dalla notorietà

del personaggio, riflettono le variazioni e le possibili diverse interpretazioni della legislazione che regola l'accoglienza di profughi nella Confederazione: non diritto, ma concessione caso per caso<sup>23</sup>.

### Ingenbohl

In attesa della decisione sull'accoglimento si incrociano telefonate tra Lugano, Bellinzona e Berna: tra il direttore delle dogane Piantini, il capitano Ferrario, il capo divisione Rothmund, il capo della polizia del Ministero pubblico federale Werner Balsiger e il consigliere federale von Steiger. Già l'11 gennaio si decide di garantire l'asilo a Edda Ciano ma di non lasciarla a Neggio "oltre la fine del mese". Il giorno dopo Ferrario torna per le consuete procedure: interrogatorio, verbale<sup>24</sup>, foglio dei connotati per il rilascio del libretto per rifugiati e questionario autografo<sup>25</sup>. Il 14 poiché la Ciano "ha tentato di fuggire da Casa S. Domenico per recarsi in paese in cerca di notizie a proposito del processo", Ferrario avvisa Berna che il vescovo di Lugano l'avrebbe raggiunta per "comunicare alla signora Pini le ultime notizie riguardanti la condanna e la fucilazione del marito"<sup>26</sup>. La notizia le sarà data, invece, dal console d'Italia a Lugano<sup>27</sup>, Natali, che la visita il giorno stesso<sup>28</sup>.

<sup>20</sup> Rapporto, Berna, 9 gennaio 1944, firmato Rothmund, in AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a.

<sup>21</sup> Ciano Edda e figli Casa S. Domenico — Neggio, posta da campo, 14 gennaio 1944, firmato Ferrario, loc. cit. a nota 20.

<sup>22</sup> Rothmund a Balsiger, Bern, den 10. Januar 1944, loc. cit. a nota 20.

<sup>23</sup> È necessario ricordare che nel corso della seconda guerra mondiale la Svizzera ospita in totale 293.000 profughi, dei quali 40.000 italiani — di cui 30.000 circa militari — entrati dopo l'8 settembre 1943 (cfr. Carl Ludwig, *La politique pratiquée par la Suisse à l'égard des réfugiés au cours des années 1933 à nos jours*, Bern, Lang, 1957; Mauro Cerutti, *I rifugiati italiani nella Confederazione elvetica durante la seconda guerra mondiale. Bilancio provvisorio e presentazione delle fonti archivistiche*, in *Una storia di tutti*, Milano, Angeli, 1989; R. Broggini, *Terra d'asilo*, cit.).

<sup>24</sup> Verbale, 12 gennaio 1944, in ACB, *Internati*, sc. 22, fasc. 1 Ciano Edda.

<sup>25</sup> Foglio connotati, 12 gennaio 1944, loc. cit. a nota 24.

<sup>26</sup> Rapporto, posta da campo, 14 gennaio 1944, firmato Ferrario, in AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a.

<sup>27</sup> "Contessa' mi disse con profonda commozione, 'devo informarla che suo marito è stato condannato e che l'esecuzione ha già avuto luogo'" (cfr. E. Ciano, *La mia testimonianza*, cit., p. 233).

<sup>28</sup> Rapporto, Berna, 21 gennaio 1944, firmato Camponovo, in AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a.

Il 16 gennaio Ferrario, al corrente di contatti fra agenti nazisti infiltrati<sup>29</sup>, suggerisce a Rothmund che sarebbe prudente “provvedere al più presto possibile allontanamento dal Ticino della signora Pini perché la di Lei presenza è conosciuta”<sup>30</sup>. Alla ricerca di un posto sicuro, Berna decide di assegnarla al convento di Ingenbohl nel Canton Svitto retto dalle suore di Santa Croce, Barmherzigen Schwestern vom Heiligen Kreuze, sempre con la raccomandazione: “Das Inkognito der Frau Edda Ciano ist streng zu werden” [La signora Ciano deve rimanere in uno stretto incognito]. Il 18 la Ciano e i figli lasciano il Canton Ticino sotto scorta<sup>31</sup>: verso una destinazione non da lei scelta, come capita di leggere<sup>32</sup>, ma decisa dalle autorità. L’ispettore Camponovo, incaricato della sua sicurezza, invia a Berna un rapporto con giudizi personali che non possono non lasciar traccia:

“la dama in questione oltre ad essere scaltra ed astuta è pure subdola e pericolosa” e avvertimenti: “prudenza pertanto nell’accordare colloqui od interviste e consigliabile il controllo della corrispondenza che essa vorrà intrattenere”<sup>33</sup>. Un incognito difficile da ottenere perché della vicenda si è ormai impadronita la stampa svizzera<sup>34</sup>, anche se Edda Ciano “ha contatti solo con una stretta cerchia di Suore”<sup>35</sup>.

Avvertito dell’arrivo della Ciano a Ingenbohl<sup>36</sup>, von Steiger nella seduta del Consiglio federale del 21 redige un protocollo ufficiale per la stampa, mentre la polizia di Svitto, ora responsabile della sicurezza della famiglia Pini, avvia nuovi interrogatori<sup>37</sup>: “Vidi, per l’ultima volta, mio padre al Q. G. [Quartier generale] di Vicenza il 18 dicembre 1943. In quest’occasione mi ebbe a comunicare che la sorte di Galeazzo lo preoccupava inquan-

<sup>29</sup> Come risulta da intercettazioni telefoniche tra il funzionario tedesco di dogana Prager a Chiasso e il console tedesco, “prof. Alexander in Agra” loc. cit. a nota 28. Agra risulta punto d’appoggio dello spionaggio nazista dal 1936 (cfr. Varia, in Archivio centrale dello Stato, Roma, Ministero degli Interni, Pubblica sicurezza, Affari generali e riservati, b. 5 fasc. 36).

<sup>30</sup> Ferrario a Rothmund (telegramma), 16 gennaio 1944 ore 14.30, in AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a, e la lettera dell’avvocato Camillo Beretta a Ferrario: “mi scrive mio fratello di laggiù per dirmi che intanto deve rinviare un poco la sua venuta, mentre mi prega di comunicarLe che c’è in Italia un ordine preciso di arrestare la signora Edda Ciano-Mussolini, ovunque trovasi (conventi compresi)... per cui potrebbe arrivare quassù!” (Locarno, il 16 gennaio 1944, in ACB, *Internati*, sc. 22, fasc. 1 Ciano Edda).

<sup>31</sup> “La famiglia Pini è partita da Lugano, accompagnata dall’ispettore Camponovo, col treno ascendente delle 16.53” Rapporto, Bellinzona, 18 gennaio 1944, firmato Imperatori, in AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a.

<sup>32</sup> “Si era rifugiata nel convento delle suore” si dice in Antonio Spínosa, *Edda. Una tragedia italiana*, Milano, Mondadori, 1993, p. 350.

<sup>33</sup> Rapporto, Berna, 21 gennaio 1944, firmato Camponovo, in AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a.

<sup>34</sup> Ad esempio: *Edda Ciano und Dino Alfieri in der Schweiz*, “Neue Zürcher Zeitung”, 21 gennaio 1944, n. 117.

<sup>35</sup> Scrive l’attuale madre superiore suor Gertrud Furter: “La cronaca di quel tempo non ne fa notizia, forse per misura di prudenza. Quanto ricordiamo è che fu internata presso le nostre suore dall’autorità federale. Era sotto sorveglianza della polizia ed aveva contatti solo con una stretta cerchia di suore. Di quest’ultime ormai nessuna più è in vita. La signora rimase con noi qualche mese. Nel frattempo la figlia condivideva la vita delle allieve del Theresianum e ne seguiva le lezioni” (Lettera a chi scrive, Ingenbohl, 14 febbraio 1996).

<sup>36</sup> Kurzbericht, Bern, den 21. Januar 1944, firmato Ulrich, in AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a.

<sup>37</sup> “La signora Elsa Pini ed i suoi tre figli, Fabrizio, Raimonda e Marzio, che sono stati riconosciuti come profughi politici dal Ministero pubblico federale e che, come loro luogo di residenza obbligatoria sono stati collocati nell’Istituto delle Suore di Santa Croce di Ingenbohl, sono sottoposti al controllo del Ministero pubblico della Confederazione in unione col Comando di polizia del Cantone di Svitto. A questo scopo è messo a loro disposizione un appartamento separato di tre camere dell’Istituto indicato. Il vitto è fornito dell’appartamento [sic] a proprie spese della signora Pini. [...] Il comandante della polizia cantonale, Maggiore von Reding, di concerto col Ministero pubblico federale, è autorizzato ad alleviare o ad aggravare le condizioni di cui sopra, e in generale a prendere tutte quelle misure che egli ritiene necessarie per la protezione e la sicurezza della famiglia Pini” (cfr. Dichiarazione, febbraio 1944, firmata Edda Ciano, loc. cit. a nota 36).

toché i tedeschi non intendevano risparmiarlo”, dichiara il 26 gennaio. “Mia intenzione sarebbe innanzi tutto di collocare i bambini alla scuola. Ed io desidererei essere ammessa in una clinica possibilmente nella Svizzera francese”. E alla domanda: “Era a conoscenza suo padre delle sue intenzioni di rifugiarsi in Svizzera?”, risponde: “Ignorava e credo abbia ignorato sino all’ultimo delle mie intenzioni di fuggire dall’Italia. D’altra parte la mia permanenza in Italia non sarebbe più stata possibile. Odiata da tutti ed altrettanto detestata dai tedeschi i quali sanno benissimo la mia opinione al loro riguardo”<sup>38</sup>.

La sua presenza nel Canton Svitto è subito segnalata da un giornale ticinese che dà risalto alla notizia con foto e indicazioni del ricovero<sup>39</sup>. Da qui derivano le proteste indirizzate al Consiglio federale perché la Ciano non è stata inviata in un campo di lavoro come gli altri rifugiati<sup>40</sup>, una soluzione che il suo “caso speciale” non permette, perché ricercata dai tedeschi che la vorrebbero “ridurre al silenzio” prima che faccia “delle rivelazioni sensazionali”. I diari che la Ciano ha portato con sé, una volta sfumata l’illusione dello scambio, sono al centro di appetiti che contri-

buiscono a complicare il suo internamento. Il capo della Bupo, Camponovo, non perde occasione per raccogliere informazioni su funzionari italiani che come Attilio Tamaro, ex ministro a Berna, avrebbero contribuito “alla condanna a morte del conte Ciano”<sup>41</sup> e il suo zelo aumenta quando si rifugia in Svizzera anche Emilio Pucci, coinvolto nella fuga della Ciano<sup>42</sup>, il quale pure avverte di minacce tedesche<sup>43</sup>. Camponovo informa inoltre che il contegno della Ciano, a Ingenbohl solo da una decina di giorni, lascia “alquanto a desiderare”: “fuma molte sigarette”, “ama il cognac”, si alza “non prima di mezzogiorno”, lascia i figli<sup>44</sup> “senz’alcuna cura materna” e la luce del suo appartamento “è spenta unicamente verso la mezzanotte”, quindi per la madre generale del collegio “sarà impossibile una prolungata permanenza” della contessa. È evidente che in quell’ambiente isolato, regolato da norme precise e in regime di “quarantena”, le inquietudini e le insofferenze che segnano l’internamento in Svizzera di Edda Ciano si accentuano sino a causarne il trasferimento in una *maison de santé*.

“Disperatamente sola”, il 28 gennaio riceve la visita di Massimo Magistrati, ministro

<sup>38</sup> Verbale d’interrogatorio, Ingenbohl-Brunnen, 26 gennaio 1944, ore 11.00, firmato Edda Ciano, in AFB, E 2001 (D) 3, Edp 1943-1945 Bd. 269.

<sup>39</sup> La contessa Ciano col figlio Fabrizio, “Corriere del Ticino”, 26 gennaio 1944, n. 20.

<sup>40</sup> Der Fall der Gräfin Ciano. Asylrecht nachdem, “Die Nation”, 27 gennaio 44, n. 4.

<sup>41</sup> Breve informazione, Berna, 31 gennaio, firmata Camponovo, in AFB, E 4320 (B) 1991/243 97a.

<sup>42</sup> Verbale d’interrogatorio, Bellinzona-Ospedale, 27 gennaio 1944, firmato Emilio Pucci, in ACB, Internati, sc. 68, fasc. 2 Pucci Emilio.

<sup>43</sup> “Pucci ha inoltre aggiunto che i tedeschi non mancheranno di fare dei tentativi per impadronirsi [dei diari] o ridurre al silenzio la Contessa Ciano che temono abbia, un giorno o l’altro, a fare delle rivelazioni sensazionali. Prega pertanto si adottino le misure necessarie per proteggerla e possibilmente sottrarla alla curiosità del pubblico” (cfr. Vertenza Contessa Ciano-Mussolini Edda e suo amante Marchese Pucci Emilio di Firenze. Concerne: loro presenza in Svizzera quali rifugiati politici, Berna, 29 gennaio 1944, firmato Camponovo, in AFB, E 2001 (D) 3, Edp 1943-1945 Bd. 269).

<sup>44</sup> “La figlia frequenta il Pensionato Ingenbohl, ma prende i pasti e dorme presso la madre; il figlio 13enne è passato al Collegio di Svitto” cfr. Bericht, 21 gennaio 1944, firmato Balsiger, in AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a. Nel ricordo di un’ospite: “Dindina frequentava la scuola pubblica elementare del paese di Ingenbohl e le avevano messo accanto una bambina veneta con la quale si vedeva anche dopo la scuola, pensò perché non fosse troppo sola. Quando la prefetta distribuiva la posta col nome ‘Pini’, io sapevo indirettamente chi fosse, in quanto mio fratello, avvocato della Sacra Rota a Roma, veniva a Ingenbohl per la canonizzazione della fondatrice suor Clarissa Rutishauser. Anche Dindina come me in certe ore ricamava, anzi ricordo che un giorno gettando il lavoro ha esclamato: ‘Se non fosse per mia madre lo butterei dalla finestra’” (Testimonianza di Nice Snider resa a chi scrive, Locarno, 25 gennaio 1996).

plenipotenziario d'Italia a Berna<sup>45</sup>, e il 5 febbraio quella del nunzio Bernardini, autorizzati dal capo del dipartimento politico federale Marcel Pilet-Golaz, il primo perché cognato, il nunzio poiché la Ciano è vedova dell'ex ambasciatore presso la Santa sede: "visite politiche ma per me fonti d'informazione", giustificherà Pilet a von Steiger<sup>46</sup>. Si interessano a lei anche il consigliere di legazione Giorgio Bombassei e la moglie, sorella di una volontaria della Croce rossa italiana (corpo nel quale anche la Ciano ha prestato servizio) scomparsa nel 1941 con la nave su cui anche Edda si trovava: "Non potevo pensare che la sorella Ennia passasse, indifferente, vicino al mio dolore", le scrive da Ingenbohl, "Fossi anch'io morta allora — quanto dolore mi sarebbe stato risparmiato. Morire è poco — vivere è così difficile"<sup>47</sup>.

La sua salute è infatti peggiorata anche per gli attacchi della stampa che la vuole tra gli "indesiderabili"; la preoccupazione per il figlio Fabrizio che mal sopporta il collegio Maria Hilf a Svitto<sup>48</sup>, da dove fugge<sup>49</sup>; l'isolamento accentuato dalla lingua — Edda non parla lo *Schwytzerdütsch* — e per il voto alla corrispondenza<sup>50</sup>. Unico suo interlocutore ufficiale sarà sempre Balsiger<sup>51</sup>, incaricato di occuparsi del suo caso

e con cui resterà in contatto sino al rientro in Italia, e il cognato Magistrati, cui disperata il 14 febbraio scrive: "Ho deciso di lasciare la Svizzera e il mondo", "desidero morire in Italia", "non voglio dare altre seccature a questo paese che mi ha con molta cortesia e altrettanta incomprensione accolto"<sup>52</sup>. Dopo questo appello drammatico, i Bombassei ottengono dalle autorità il permesso per visitarla a Ingenbohl, rilasciato il 20 anche per darle "quelques apaisement d'ordre psychologique qui son désirables"<sup>53</sup>. Di questo loro gesto Edda li ringrazierà: "Hanno voglia di dire ma un po' di calore umano vale più di ogni altra cosa"<sup>54</sup>.

Nei successivi cinque mesi l'isolamento necessario per assicurarle protezione e lo stretto controllo che questo esige, rendono più profondo il suo disagio. La sorveglianza si intensifica a fine febbraio alla notizia, risultata poi falsa, che un cappellano italiano vorrebbe entrare in Svizzera per ucciderla<sup>55</sup>. In realtà il sacerdote, don Giusto Pancino, raccomandato al nunzio da Roma, deve svolgere "un'opera di cristiana carità in favore di due anime gravemente tribolate"<sup>56</sup>, e cioè consegnare alla Ciano una lettera di suo padre<sup>57</sup>. L'incontro avviene il 5 marzo, come ricorderà lo stesso don Pancino:

<sup>45</sup> "Magistrati hat ca. 2 1/2 Stunden bei ihr verweilt" cfr. Bericht über familie Pini, Schwyz, den 29. Januar 1944, firmato von Reding, in AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a.

<sup>46</sup> Comtesse Ciano-Visites, Berne, le 14 février 1944, firmata Pilet-Golaz, loc. cit. a nota 45.

<sup>47</sup> Abschrift des Briefes, 5 febbraio 1944, loc. cit.

<sup>48</sup> Fabrizio Ciano a Balsiger e Edda Ciano a Magistrati, 10 febbraio 1944, loc. cit.

<sup>49</sup> Bericht über Familie E. Pini, Schwyz, den 16. Februar 1944, firmato von Rominger, loc. cit.

<sup>50</sup> Tra la corrispondenza intercettata dalla polizia, lettere autografe di Carolina Ciano, Emilio Pucci e Benito Mussolini.

<sup>51</sup> Edda Ciano a Balsiger, 22 febbraio 1944, in AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a.

<sup>52</sup> Edda Ciano a Magistrati, 14 febbraio 1944, loc. cit. a nota 51.

<sup>53</sup> Comtesse Ciano. Visites, Berne, le 14 février 1944, firmato Pilet-Golaz, loc. cit.

<sup>54</sup> Edda Ciano a Bombassei, 24 febbraio 1944, loc. cit.

<sup>55</sup> Telegramma, 29 febbraio 1944, firmato Maurer, in AFB, E 2001 (D) 3, Edp 1943-1945 Bd. 269.

<sup>56</sup> Giovanni Costantini, Arcivescovo titolare di Colosse, a Bernardini, Roma, 28 febbraio 1944, loc. cit. a nota 55.

<sup>57</sup> "Cara Edda, ho avuto di quando in quando tue notizie per via ufficiale. Molto sovente penso a te e ai drammatici eventi della tua e della mia esistenza. Un giorno, forse, il tuo giudizio sarà più comprensivo specie se potrò parlarti a quattr'occhi. Di me, personalmente, non ti dico nulla. Non ne vale la pena. Ringrazio padre Pancino che mi dà la possibilità di farti leggere questo foglio. Mi sono molto occupato di Carolina perché possa raggiungerti. Ti abbraccio come una volta tuo papà" (cfr. Benito Mussolini a Edda Ciano, s.d., in AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a).

Edda Ciano era inavvicinabile e solo dopo ripetute richieste del nunzio apostolico presso il capo del dipartimento politico Pillet-Goulaz [sic, ma Pilet-Golaz], mi fu possibile raggiungere Edda Ciano, prigioniera a Ingenbohl. Dall'aspetto di Edda trasparivano chiari segni di una sofferenza non ancora scomparsa: davanti a me era una donna affranta alla quale avevano ucciso il marito e che riteneva suo padre "mandante" dell'uccisione. Dopo i saluti e la sua meraviglia che io fossi potuto arrivare fino a lei, incominciai a raccontarle il perché della mia visita: "Non mi interessa" troncò Edda: "non ne voglio sapere di mio padre". Cercai allora di trovare le parole adatte per farle comprendere come, alla luce dei fatti a mia conoscenza, le responsabilità di Mussolini nella morte di Galeazzo Ciano fossero molto meno gravi e determinanti di quanto potesse sembrare. Edda non mutò atteggiamento; sfogò tutta la pena del suo animo ed ebbe per il padre delle espressioni molto forti. "Gli dica che la sua situazione mi fa pena", disse congedandomi, "gli dica che due sole soluzioni potranno riabilitarlo davanti ai miei occhi: fuggire o uccidersi". Tornai dalla Svizzera molto incerto se riferire a Mussolini tutto ciò che aveva detto sua figlia e, per chiedere consiglio, mi fermai a Milano presso il cardina-

nale Schuster. Il cardinale con molto senso di carità cristiana nei confronti di Mussolini, mi disse di fare attenzione per non accrescere con le mie parole le sofferenze morali del capo della Rsi<sup>58</sup>.

Particolari si hanno dal ringraziamento del nunzio all'autorità: "Je suis convaincu qu'au point de vue spirituel ce long entretien a fait un grand bien à cette pauvre âme qui, loin de Dieu, s'obstine à chercher un réconfort au milieu d'un monde qui s'écroule autour d'elle". Quanto a Edda ha solo un messaggio per Mussolini: "Dites-lui qu'il me fait de la peine et qu'il quitte le poste qu'il occupe sans autorité ou prestige"<sup>59</sup>. Il duce chiederà comunque ancora sue notizie attraverso i suoi delegati in Svizzera<sup>60</sup>.

Le settimane nel convento sono scandite da rapporti del medico locale sul suo stato di salute<sup>61</sup>, delle autorità federali sulla scuola dei figli<sup>62</sup>, dei funzionari di polizia per la questione dei gioielli dati a un intermediario<sup>63</sup>. Esce una sola volta il 9 maggio per recarsi dal dentista. André Wagnière, già ministro a Roma, si interessa a lei per sollevarla dallo

<sup>58</sup> Giusto Pancino, *Tentare di riconciliare Edda Ciano e Mussolini*, "Oggi" 1954, n. 38, p. 9; una versione più dettagliata della precedente in Carlo Ciucci (a cura di), *Rivelazioni di don Pancino. Sangue in casa Mussolini. La domanda di grazia di Galeazzo Ciano al suocero si perse stranamente per via*, "L'Europeo" 1949, n. 13, pp. 1-2 e Id., *Rivelazioni di don Pancino. Le accuse di Edda al padre*, "L'Europeo", n. 14, p. 4.

<sup>59</sup> Bernardini a Pilet-Golaz, Berne, le 31 mars 1944, firmata, in AFB, E 2001 (D) 3, Edp 1943-1945 Bd. 269.

<sup>60</sup> Ad esempio nell'ottobre 1944, attraverso il sottosegretario agli Esteri, Serafino Mazzolini, il delegato commerciale a Zurigo, Ernesto Toti Lombardozzi e il console neofascista Americo Gigli: "Il sig. Toti mi mostra una lettera che il capo di gabinetto del conte Mazzolini ha indirizzato su desiderio del duce personalmente al sig. Gigli per domandargli di procurargli discretamente notizie sulla salute della sig.ra Edda Ciano. Ne parlo al sig. Wagnière che non vedrà alcun inconveniente a dare una risposta verbale e che domanderà le notizie desiderate al sig. Baltziger": cfr. Notice. Entretien avec M. Toti, le 14 octobre 1944, Berne, 16 octobre 1944, in AFB, B 2001 (E) 2 Bd. 592.

<sup>61</sup> Bericht, Schwyz, den 23. März 1944, firmato Carl Real, in AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a.

<sup>62</sup> Bericht, firmato P. Schweizer, loc. cit. a nota 61.

<sup>63</sup> Si tratta di tale Fridolino Merck, "Dal 1923 spesso in Italia per questioni scolastiche per 'conferire con le famiglie (benestanti) che desideravano collocare i loro figli per studi in istituti della Svizzera tedesca'. Dal 1939 a Milano dove insegnava in diversi Istituti" [...] "Nell'ottobre 1943 conferii con un signore milanese che mi chiedeva come si potesse far entrare tre bambini in Svizzera e collocarli in un Istituto. A metà novembre seppi che i bambini erano i figli di Ciano Edda e che li avrebbero fatti passare clandestinamente perché erano 'perseguitati dalle autorità neofasciste e dai tedeschi'. I genitori dei bambini erano d'accordo per il loro trasferimento in Svizzera. Interessai il console di Svizzera a Milano, i formulari gli giunsero ma sotto falso nome (per ragioni precauzionali). Feci cenno al Nunzio Apostolico a Berna Se Monsignor Bernardini, nel novembre 1943, il quale mi telefonò a Locarno (Hotel du Park) dove soggiornava nel dicembre 1943 dicendomi che il Consiglio federale aveva dato il permesso acché questi bambini entrassero in Svizzera. Autorizzazione urgente per i bambini Ciano alias Pini che sarebbero poi stati consegnati a Se Monsignor il Vescovo Jelmini in Lugano" (cfr. Verbale d'interrogatorio, Locarno, 1º maggio 1944, firmato Fridolino Merk, loc. cit.).

stato di depressione in cui vive. Il 15 maggio Edda riceve un'altra visita di don Pancino, a cui affida i diari del marito da depositare in una banca svizzera: "Edda mi affidò i manoscritti del 'Diario' di Ciano, autorizzandomi anche a pubblicarli, a favore dei figli, se ella fosse morta prematuramente. I 'Diari' vennero chiusi in una cassetta di sicurezza del Credit Suisse di Berna sotto il duplice nome mio e di Emilia Conti Marchi, uno pseudonimo scelto da Edda"<sup>64</sup>.

Esasperata per il protrarsi della quarantena, Edda aveva scritto a Balsiger:

I miei contatti col mondo sono la radio, 2 giornali una rivista e le rare visite che mi sono concesse (7 in tutto) ora mi domando semplicemente: di quali delitti sono io colpevole verso l'umanità in genere e verso il vostro Paese in particolare, per essere trattata con tanto rigore e essere messa al bando dal consorzio civile<sup>65</sup>.

Anche la madre superiora Diomira Brandenberg lo avverte che la sua ospite fa sempre "la stessa vita infelice, di solitudine", e ne chiede l'allontanamento: "Avrebbe bisogno di un po' più di libertà, di più sole, di compagnia specialmente"<sup>66</sup>, e raccomanda di non destinarla più in un convento.

Le autorità per liberarla dal controllo militare pensano dapprima di collocarla in una casa privata<sup>67</sup> o in una clinica nella Svizzera francese<sup>68</sup>, dopo aver verificato le sue disponibilità finanziarie<sup>69</sup>. Infine l'11 luglio decidono per la *maison de santé* di Malévoz a Monthevy, in quanto "le cas de cette réfugiée paraît intéresser vivement" il direttore del complesso, un medico<sup>70</sup>, già autore di studi sulle psicosi degli internati di guerra in Svizzera durante il primo conflitto mondiale<sup>71</sup>. La Ciano, che aveva inviato a Magistrati un altro appello per essere ricoverata in clinica

<sup>64</sup> G. Pancino, *Tentai di riconciliare*, cit., p. 10.

<sup>65</sup> "Qualora io dovesse abusare dell'ospitalità del Vostro Paese, ancora per molto tempo, potrei sperare in un alleviamento della pena e la possibilità di vivere come una persona qualunque oppure dovrei guardare a una serie interminabile di giorni tutti uguali, chiusa nel convento di Ingenbohl e in lotta con la disperazione e la noia? E per quale ragione? Non sono più una bambina né sono mai stata un'isterica e una esaltata e ho, disgraziatamente una certa dose di intelligenza. Mi rendo conto di tante cose e mi si può ben credere quando dico che mai durante il mio soggiorno nel Vostro paese farei o direi alcuna cosa che potesse creare la minima noia. Tra l'altro questo clima è particolarmente duro per me: quantunque almeno per ora non abbia nessuna malattia, pure sto male — questi continui cambiamenti di tempo, con tendenza al brutto, mi sono micidiali. Mi dicono che ci sono posti dove brilla il sole per parecchi giorni all'anno, mi pare quasi impossibile. Avevo chiesto di poter corrispondere col marchese Pucci: mi è stato fatto rispondere di no — Perché? È forse proibito scriversi fra internati? La mia richiesta non aveva niente di pericoloso, politico e peccaminoso. È un amico che mi ha aiutata nei momenti tragici e ne ha sopportato le conseguenze — Volevo semplicemente ringraziarlo e alleviare la sua solitudine che mi immagino sia totale come la mia" (cfr. Edda Ciano a Balsiger, Ingenbohl, 9 giugno 1944, in AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a).

<sup>66</sup> "Lei sa, Eccellenza, che la carità cristiana fu l'unico motivo che m'indusse ad accettare questa povera signora ed è rimasto l'unico motivo fino a quest'ora, perché le soddisfazioni sono ben poche... Sono venuta a sapere che parecchie persone di stato ecclesiastico e secolare tralasciano la loro abituale visita a Ingenbohl fino a quando abbiamo tali ospiti... Certo non condivido simile modo di pensare e di giudicare, ma mi domando se mi è permesso di esporre la Casa madre di una così grande e conosciuta Congregazione ad interpretazioni e giudizi come purtroppo corrono. Prego molto perché il Signore mi faccia conoscere la sua volontà" (cfr. Diomira Brandenberg a Balsiger, Ingenbohl, 12 giugno 1944 [in italiano], loc. cit. a nota 65).

<sup>67</sup> Viene rilevato ad esempio che "Die seelische Depression halte an", che la Ciano "pesa 50,6 chili, che non può fare nessuna attività" cfr. Betriff, Schwyz, den 28. Juni 1944, firmato Carl Real, in AFB, E 2001 (D) 3, Edp 1943-1945 f. 269.

<sup>68</sup> Pilet-Golaz a von Steiger, Berne, le 8 Juillet 1944, loc. cit. a nota 67.

<sup>69</sup> Balsiger a von Steiger, Bern, den 5. Juli 1944, loc. cit.

<sup>70</sup> Rapport, Berne, le 12 juillet 1944, firmato Müller, in AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a.

<sup>71</sup> André Repond, *Névroses et psychoses chez les internés de guerre en Suisse*, "Corr.-Blatt für Schweizer Ärzte" 1919, n. 49.

<sup>72</sup> Edda Ciano a Magistrati, 8 luglio 1944, in AFB, E 2001 (D) 3, Edp 1943-1945 Bd. 269.

<sup>73</sup> Notiz, 22 luglio 1944, loc. cit. a nota 72.

o rinviata in Italia ("Morire per morire voglio farlo tra la mia gente"<sup>72</sup>), viene trasferita il 21 luglio nel Canton Vallese in auto attraverso il Furka, accompagnata dal maggiore von Re-ding capo della polizia e da una signora "di fiducia", Angelica Preiswerk-Sprecher<sup>73</sup>. I figli restano nelle scuole del Canton Svitto sino alle vacanze scolastiche di dicembre<sup>74</sup>.

### Malévoz

"Mais c'est une installation pour millionnaire et je suis pauvre!", è la prima impressione della Ciano alla vista del complesso di Malévoz<sup>75</sup>. Il direttore cui si è accennato, lo psichiatra dottor André Repond<sup>76</sup>, avverte subito Balsiger che la signora "Pini" ha dichiarato che comincia a sentirsi meglio: "Dans la limite des instructions que vous m'avez données, je lui permets un peu plus de liberté de mouvement et en particulier elle se promène dans le parc en compagnie de l'infirmière qui lui a été assignée". Le istruzioni ricevute sono fatti elastiche: è autorizzato ad alleggerire o rafforzare le disposizioni e a prendere tutte le misure per la sicurezza e la sorveglianza della Ciano<sup>77</sup>, e per mantenere segreta la sua presenza. Precauzioni che si rivelano inutili quando due giorni dopo arriva una lettera di Magistrati alla signora Pini: "Dans ces conditions il est évident que l'incognito ne pourrait guère

être maintenu", lamenta il direttore scrivendo a Balsiger<sup>78</sup>. In quell'insieme di pavillons immersi in una ricca vegetazione, la Ciano mostra "une amélioration assez sensible"<sup>79</sup>, effetto, senza dubbio, del metodo di cura di Repond. Ricorda una sua allieva:

Repond, allievo di Bleuler, era stato influenzato da un movimento che, nato negli Stati Uniti all'inizio del secolo, aveva cambiato l'orientamento della psichiatria. Il funzionamento degli asili psichiatrici ne era stato rinnovato per quel che riguardava le condizioni di vita: soggiorni più brevi, creazione di servizi sociali, di servizi policlinici. Repond, uno dei pionieri dell'igiene mentale in Svizzera, aveva creato nel 1930 il primo Servizio Medico Pedagogico (servizio di psichiatria infantile), servizio di orientamento nettamente psicoanalitico. Agli psicologi era richiesta tale formazione, cioè di analisi personale, e le psicoterapie praticate erano a indirizzo analitico. Presidente in seguito della Federazione mondiale per la salute mentale che collabora con l'Organizzazione mondiale della sanità e con l'Unesco, precursore della politica di settorializzazione che troverà grande espansione negli anni sessanta, per suo tramite la Svizzera realizzerà un modello di cure comunitarie in cui la psicoanalisi non è solo un modo di comprensione della malattia mentale, ma anche un metodo di cura. Uomo insomma dalla personalità ricca, aperta ed estremamente affascinante<sup>80</sup>.

A Malévoz la Ciano riceve una nuova visita di Magistrati. Col passare dei giorni, però,

<sup>74</sup> "Die beiden Pini befinden sich wohl. [...]. Auch in der Schule ist man mit ihm zufrieden" [I due Pini stanno bene [...] E anche a scuola ne siamo contenti] (Rettore del Knabeninstitut dr. Pfister a Oberaegeri, 21 settembre 1944, in AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a).

<sup>75</sup> Notiz, 22 luglio 1944, in AFB, E 2001 (D) 3, Edp 1943-1945 Bd. 269.

<sup>76</sup> André Repond (Marsens 1886 — Monthey 1973), psichiatra di risonanza mondiale, figlio del dottor Paul Repond medico direttore dell'ospedale psichiatrico di Marsens (Canton Friburgo), fondò la *maison de santé* di Malévoz e fu chiamato nel 1916 dal Consiglio di Stato del Canton Vaud a dirigere quella clinica. Fu autore di più di 200 pubblicazioni mediche.

<sup>77</sup> Directives. Ministère public fédéral, firmate Balsiger, e presa conoscenza firmata Repond, in AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a.

<sup>78</sup> Repond a Balsiger, Monthey, le 24 Juillet 1944, loc. cit. a nota 77.

<sup>79</sup> Repond a Balsiger, Monthey, le 5 Août 1944, loc. cit.

<sup>80</sup> Testimonianza di Graziella Nicolaïdis Balestra, psicoanalista, con un contributo di Nicos Nicolaïdis, psichiatra, psicoanalista, Ginevra, 2 aprile 1996; si veda inoltre: *Le docteur Repond va fêter ses 80 ans*, "Journal de Genève", 4 aprile 1966, n. 79, p. 3; *Pionier der psychischen Hygiene*, "Der Bund", 9/10 aprile 1966, n. 139, p. 4; M. R., *Hommage à un homme*, "La Liberté", 20 marzo 1973, n. 140, p. 15.

di fronte alla realtà di trovarsi in una *maison d'aliénés* il suo soggiorno si fa difficile; ricorderà anni dopo: "Più di un anno sono rimasta fra i pazzi. Le loro urla, la notte, agghiacciano i bambini. Una mattina il corpo d'una schizofrenica, che si era lanciata nel vuoto dal balcone del quarto piano, piombò nel cortile sotto gli occhi terrorizzati di Fabrizio, affacciato alla finestra. So tutto sulla 'fossa dei serpenti' e sui suoi spaventosi gironi"<sup>81</sup>. Di questo suo disagio si rendono interpreti Repond stesso e Virginia Agnelli, allora a Losanna, che tentano presso Balsiger di farle ottenerre il soggiorno in "una casa o un appartamento in qualche luogo della Svizzera francese" e di farle riprendere i figli con sé<sup>82</sup>. Repond stesso, resosi conto della "profonda depressione" in cui si trova la Ciano, l'accompagna in auto a Losanna dall'amica Agnelli, per un incontro che il medico ritiene benefico: "vom medizinischen Standpunkte aus, hielt ich dafür, dass dieser Besuch sehr nützlich sein könnte" [Da un punto di vista medico ritenevo che questa visita potesse essere molto utile]<sup>83</sup>. Edda rientra a Malévoz il giorno seguente, in treno. Poiché Balsiger non riesce però a concludere per una sistemazione privata, la Agnelli — preoccupata che la Ciano sia obbligata a trascorrere le feste di Natale a Malévoz — prospetta la pensione Chesa Guardalej a Champfèr in Engadina. Ma la soluzione viene scartata<sup>84</sup> perché la zona è di frontiera, per la presenza di rifugiati ebrei e per il via vai di italiani, come avverte anche Adele Traxler Camerana, che vi soggiornava con la famiglia<sup>85</sup>.

Sfumate queste possibilità, Balsiger fa in modo che i figli la possano raggiungere a Ma-

lévoz per Natale, seguiti da Milly Schwarz, già loro governante in Italia, soluzione accettabile anche dal punto di vista finanziario per la Ciano che gli scrive: "I bambini stanno bene e sono felici. Anche la questione studi è stata convenientemente arrangiata"<sup>86</sup>, mentre Balsiger sottolinea: "Donna Virginia m'a rendu à cette occasion de précieux services"<sup>87</sup>. L'atmosfera sembra rasserenata. Ma i passi sia pure discreti di Repond nell'ambito della terapia danno il via a una nuova "tempesta" sulla stampa e di riflesso a inchieste delle autorità federali e cantonali, dopo che la figlia di Badoglio va dicendo di averla intravista a Losanna: "dieser Fräulein soll davon überall erzählen haben" [E questa ragazza deve averlo raccontato in giro]<sup>88</sup>. Ciò coinvolge il dottor Repond, cui le autorità chiedono rapporti nei quali, per giustificare la sua terapia basata sulla relativa libertà concessa, lo psichiatra si soffermi sulla complessa personalità della paziente.

Con questa urgenza di collegare le circostanze all'eccezionalità del caso Ciano, il dottor Repond redige nel giugno 1945 il lungo rapporto al Consiglio federale, qui di seguito pubblicato e oggetto di questa ricostruzione. Si tratta di un documento di interesse non comune, perché nel corso dell'analisi — un'ora di colloquio al giorno — lo psichiatra riesce a far emergere dalle parole della paziente le esperienze dell'infanzia e dell'adolescenza che l'hanno così profondamente segnata. E di riflesso l'ambiente familiare, cioè uno squarcio di verità sulla vita quotidiana di Benito e Rachele Mussolini: la famiglia del duce ne esce in tutta la sua crudezza, "héritaire

<sup>81</sup> Anita Pensotti, *Colloqui con Edda Ciano. Non ho mai voluto recitare la parte della vedova inconsolabile*, "Oggi", 1959, n. 39, p. 39.

<sup>82</sup> Edda Ciano a Balsiger, 18 ottobre 1944, in AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a.

<sup>83</sup> Repond a Balsiger, Monthey, den 21 März 1945, loc. cit. a nota 82.

<sup>84</sup> Wagnière a Balsiger, Genève, le 14 Novembre 1944, loc. cit.

<sup>85</sup> Adele Traxler Camerana a Balsiger, Champfèr, 16 novembre 1944, loc. cit.

<sup>86</sup> Edda Ciano a Balsiger, 15 gennaio 1945, loc. cit.

<sup>87</sup> Balsiger a Elsa Pini, Berne, le 9 décembre, loc. cit.

<sup>88</sup> Repond a Balsiger, Monthey, den 21 März 1945, loc. cit.

ment tarée", come la definisce Repond. Mussolini, secondo le descrizioni della figlia, vi compare di volta in volta "faible et autoritaire", con "la mentalité et la déformation professionnelle du maître d'école primaire": "Le maître d'école a toujours raison", quindi "Mussolini ha sempre ragione". Salvo che in casa, dove la moglie avrebbe invece dettato legge tra "constantes et violentes scènes". Da questa "vie familiale orageuse" Edda Ciano avrebbe subito "une influence indubitable et délétère sur la formation de son caractère": motivo per il dottor Repond di considerare con tolleranza certi suoi atteggiamenti.

In primavera la Ciano, protagonista involontaria di alcuni episodi, si ritrova difatti al centro di un'attenzione esasperata: si legge di un suo presunto matrimonio con Pucci<sup>89</sup>; il "Daily Express" di Londra sostiene che ha appena pubblicato una serie di articoli<sup>90</sup>; don Pancino il 9 marzo ritorna a Berna con un'altra lettera di Mussolini e una grossa somma di denaro e le fa visita clandestinamente dato che le autorità svizzere gli avevano negato un permesso ufficiale per un incontro<sup>91</sup>; la suocera Carolina Ciano entra in Svizzera il 4 aprile ma viene respinta tra polemiche<sup>92</sup>; Edda a questo proposito invia una lettera a Balsiger lamentando la "non necessaria crudeltà"<sup>93</sup>. Alla fine d'aprile giunge la notizia della fucilazione di suo padre, avvenuta il 28, corredata dalle immagini di piazzale Loreto. Così la presenza della figlia di Mussolini in Svizzera è rimessa in discussione. Il Ministero pubblico federale diffonde un comunicato sulle

reali condizioni del suo internamento a Malévoz, ma l'8 maggio, giorno della fine della guerra in Europa, il "Feuille d'avis de Monthey" replica con nuove insinuazioni. Un *af-faire* del quale si impossessa ancora la stampa per accusare la Ciano di condurre "une vie des plus faciles et des plus mondaines"<sup>94</sup>.

Le insinuazioni vengono smentite dalla polizia cantonale e da un'ulteriore inchiesta federale, da cui risulta che in dieci mesi si è allontanata dalla *maison* solo cinque volte, "à deux reprises à St. Maurice, deux fois à Aigle et une fois à Champéry"<sup>95</sup>. Le uscite erano state autorizzate dal medico che per tenerla occupata durante il giorno le aveva consigliato di fare le copie dei diari del marito, poi depositati in banca a Aigle. Dal momento dell'arrivo in Svizzera, tra l'altro, una delle principali preoccupazioni della Ciano era stata di obbedire alla volontà di Galeazzo di pubblicarli il più presto possibile, come peraltro conferma anche un *exposé* ufficiale. L'iniziativa era stata però impedita dallo stretto internamento in cui era stata tenuta dalle autorità a Ingenbohl: "Elle n'osait d'ailleurs parler à personnes de ces papiers, de peur qu'on ne les lui dérobe ou ne les lui enlève", scrive Repond, che spiega alle autorità: "Comme je ne tenais pas à assumer la responsabilité d'un pareil dépôt, j'aillerai avec elle le mettre dans un coffre-fort particulier d'une banque d'Aigle"<sup>96</sup>.

Malgrado le precisazioni, un certo *milieu* locale si sente in dovere di scovare "preuves nécessaires" per ottenerne l'espulsione dalla

<sup>89</sup> Intercettazione telefonica di un colloquio sul presunto matrimonio della Ciano annunciato dal "Tempo" di Roma, Berna, 4 dicembre 1944, loc. cit.

<sup>90</sup> Charles Foley a Edda Ciano, Berne, 14 mars 1945, loc. cit.

<sup>91</sup> Bernardini a Pancino, Berna, 13 marzo 1945 e per conferma: G. Pancino, *Tentai di riconciliare*, cit., p. 10.

<sup>92</sup> Comunicazione urgente, 6 aprile 1945, in ACB, *Internati*, sc. 22, fasc. 1 Ciano, Carolina.

<sup>93</sup> Edda Ciano a Balsiger, 12 aprile 1945, in AFB, E 4001 (C), Bd. 1 Jdp, 1941-1951.

<sup>94</sup> Sandro Setta, *Profughi di lusso. Industriali e manager di Stato dal fascismo alla epurazione mancata*, Milano, Franco Angeli, 1993, p. 37.

<sup>95</sup> Informations. Ciano Edda, internée à Monthey, Berne, le 19 mai 1945, firmato Müller, inspecteur, in AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a.

<sup>96</sup> Exposé, Monthey, le 13 juin 1945, loc. cit. a nota 95.

Svizzera<sup>97</sup>, anche se il dottor Repond redige il 9 e l'11 maggio rapporti positivi sul suo internamento<sup>98</sup>. Il Ministero pubblico, che sta preparando una relazione per orientare il Consiglio federale sui "casi speciali" dei rifugiati fascisti più in vista, invia a Malévoz un funzionario per raccogliere altre informazioni, ma Repond è malato e perciò il funzionario incontra il primo assistente e la governante della Ciano che gli forniscono particolari su episodi non presenti nei rapporti del direttore. Tali contraddizioni sarebbero state messe in evidenza nel rapporto interno dell'autorità federale, stampato in tedesco a fine maggio<sup>99</sup> e tradotto in francese nel giugno<sup>100</sup>.

Il dottor Repond si vede quindi costretto a redigere per il capo del dipartimento von Steiger una nuova relazione sul caso Ciano, che invia il 4 giugno e che assicura completa "au point de vue historique, psychologique et médical". Nel sottolineare che il rapporto è confidenziale, aggiunge però: "Il pourra néanmoins permettre à M. le chef du Département de répondre à toute question", e sarà possibile "d'en tirer certaine éléments sans violer la discretion professionnelle"<sup>101</sup>. "Si tratta", ancora secondo un'allieva del dottor Repond, "di una perizia fatta da uno psichiatra di ispirazione psicoanalitica. Ci offre una bella sintesi della realtà sociopolitica dell'epoca, dell'ambiente familiare particolare nel quale Edda Ciano visse la sua infanzia. La descrizione della psicopatologia che si crea in questo ambiente particolare, certi elementi psicopatologici abbastanza banali (isterica,

frigida, depressa, esibizionista ecc.) assumono un rilievo speciale poiché riguardano Edda Ciano Mussolini. Interessante è poi l'insistenza del dottor Repond nel consigliare alla signora una psicoterapia. Non va dimenticato che all'epoca (1945) gli ansiolitici e i farmaci antidepressivi non esistevano ancora"<sup>102</sup>. Così la sintesi di Repond:

Mi sono sforzato di studiare oggettivamente e guardandomi bene di farne la difesa e l'apologia, la personalità completa di Edda Ciano. Naturalmente ho dovuto esaminare i lati patologici, quindi di poco piacevoli e che lasciavano un'impressione sgradevole. È giusto aggiungere che, accanto ai numerosi difetti di carattere, Edda Ciano è una personalità molto ricca e generosa, che può essere leale e al contempo capricciosa, fedele nelle amicizie e mutevole nei suoi flirts, molto caritatevole e far prova di benevolenza. Detesta addolorare qualcuno e se si accorge di aver ferito una persona, se ne scusa con sincerità. Ciò che dice del suo astenersi da ogni attività politica mi pare assolutamente degno di fede. Il suo carattere introverso, poco comunicativo in generale, ipersensibile, non la spinge ad occuparsi degli affari degli altri, e nemmeno degli affari pubblici. Detesta le contestazioni, gli intrighi, i giochi di influenza, le lotte di ambizione. Molto tormentata da sentimenti di inferiorità, essa dubita molto di se stessa. Per riassumere: fra la leggenda che fa di questa donna una Lucrezia Borgia, una Messalina, una Cleopatra e ciò che essa è realmente, vi è una differenza altrettanto grande che fra lo straripare di un'immaginazione la più sfrenata e la realtà prosaica e assai meschina<sup>103</sup>.

Dalla relazione verrà tratto un *exposé* datato 13 giugno nel quale si torna sui temi della

<sup>97</sup> Charles Boissard a Müller inspecteur de la Bupo, Monthey, le 26 mai 1945, loc. cit.

<sup>98</sup> Rapports, 9 maggio 1945 e 11 maggio 1945, firmati Repond, loc. cit.

<sup>99</sup> Orientierende Mitteilungen des Eidgenössischen Justiz-und Polizeidepartements über die Flüchtlingsfälle Volpi, Alfieri, Bastianini und Edda Ciano, Bern, den 31. Mai 1945, pp. 16, in AFB, E 2001 (D) 3, Bd. 269.

<sup>100</sup> Additif au rapport du Conseil fédéral à l'Assemblée fédérale sur la gestion en 1944, cas Volpi, Alfieri, Bastianini et Edda Ciano, Berne, juin 1945, pp. 15, loc. cit. (con la nota: "au nom du Conseil fédéral suisse: Le président de la Confédération, Le chancelier de la Confédération").

<sup>101</sup> Repond a Balsiger, Monthey, le 4 juin 1945, in AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a.

<sup>102</sup> Testimonianza resa a chi scrive di Nicos e Graziella Nicolaïdis, Ginevra, 2 aprile 1996.

<sup>103</sup> Résumé, Monthey, 4 giugno 1945, firmato Repond, in AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a [traduzione di Graziella Nicolaïdis].

suggeritione collettiva e della leggenda che circolava a livello di opinione pubblica ancora prima del suo arrivo in Svizzera, anzi "presque des sa naissance et ceci probablement à cause de la censure fasciste qui empêchait de renseigner objectivement le public sur la famille de l'ex Duce"<sup>104</sup>. Le precisazioni non bastano però a fermare la campagna di stampa che pretende l'espulsione dalla Svizzera dei rifugiati più in vista con un passato fascista: "Ne faudrait-il pas parler plutôt de démission que de mission de la Suisse?", scrive tra i tanti la "Voix Ouvrière" nel riprendere l'opinione di un foglio liberale inglese<sup>105</sup>. E proprio dai giornali la Ciano viene a sapere che sarà espulsa, mentre ancora il Consiglio federale sta vagliando chi tra i "caso speciali" possa venir rimpatriato senza pericolo di vita<sup>106</sup>. Chiede perciò a Balsiger almeno di conoscere qualche giorno prima la data dell'espulsione e di avere un minimo di libertà: "non ne abuserò — soltanto non sapendo che cosa mi aspetta dall'altra parte, vorrei vivere per qualche tempo come una persona qualunque e non come un pericolo pubblico"<sup>107</sup>.

Ma il 30 luglio una lettera di Repond a Balsiger avverte con disappunto: "Madame Ciano recommence déjà à abuser de la liberté qui lui est accordée". Lo psichiatra ne chiede l'allontanamento da Malévoz "comme elle ne respecte ni la discipline ni le règlement de la maison". La Ciano è uscita la sera prima, ha avvisato che non sarebbe rientrata e non è ancora ricomparsa. Da qui la sua determi-

nazione: "Je ne puis, ni ne veux, assumer plus longtemps les responsabilités de son comportement, ni être exposé à nouveau au désaveu des autorités et aux attaques de la presse"<sup>108</sup>. Nel frattempo è giunto l'ordine di espulsione della Ciano dalla Svizzera. Repond, che ne chiedeva solo l'allontanamento dalla clinica, si dirà disposto a continuare a ospitarla perché ha sì "commis les imprudences", ma ha promesso di "se conformer dorénavant à mes instructions"<sup>109</sup>.

Poiché la brusca decisione di rinviarla in Italia non le dà il tempo di sistemare i figli, la Ciano prima chiede copia del decreto di espulsione<sup>110</sup>, poi presenta ricorso perché le garanzie del governo italiano sulla sua sicurezza sono vaghe<sup>111</sup>. Ma la decisione rimane. Il 29 agosto, ricevuta assicurazione da parte del governo Parri che contro di lei non vi saranno atti di giustizia sommaria, è accompagnata alla frontiera. All'alba del 30, al posto dogana di Chiasso-strada, gli americani la prendono in consegna, come risulta dall'ultimo rapporto dell'ispettore federale Müller:

Cette expédition avait été minutieusement préparée par le MpF (Dr. Balsiger) d'une part, Mr. Blum de la Légation des Usa à Berne, qui assura la liaison avec les Autorités militaires américaines, et la Direction générale des douanes d'autre part. Tout se déroula conformément au plan établi. [...] Le 29 août, nous quittions Monthey à 14.30 heures. Exception faite de Pucci et Mlle. Schwarz, les deux enfants ainés de Mme. Ciano nous accompagnaient. Le premier ne vint que jusqu'à Aigle et

<sup>104</sup> Exposé, Monthey, le 13 juin 1945, loc. cit. a nota 103.

<sup>105</sup> Une opinion anglaise sur l'hospitalié suisse, "Voix Ouvrière", 12 luglio 1945, n. 82, da un articolo del "Greenwich News" (cfr. AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a).

<sup>106</sup> Il 10 luglio il consigliere federale Max Petitpierre si intrattiene con Harrison, ministro degli Stati Uniti: "Discussi in particolare del caso Edda Ciano e delle altre persone Volpi Alfieri Bastianini, dichiarato Harrison, che in principio le autorità militari americane erano d'accordo di prendere questi italiani alla frontiera per rimetterli alle autorità italiane". Per contro gli americani non potevano dare alcuna garanzia su "ce qu'il adviendra d'eux", in quanto "C'est l'affaire du gouvernement italien", loc. cit. a nota 105.

<sup>107</sup> Edda Ciano a Balsiger, s.l. [Monthey], 28 giugno 1945, loc. cit.

<sup>108</sup> Repond a Balsiger, Monthey, le 30 juin [in realtà luglio, come da correzione autografa] 1945, loc. cit.

<sup>109</sup> Repond a Balsiger, Monthey, le 24 août 1945, loc. cit.

<sup>110</sup> Edda Ciano Mussolini a Balsiger, Monthey, 19 agosto 1945, loc. cit.

<sup>111</sup> Maurice Delacoste al Consiglio federale, Monthey, le 24 Août 1945, loc. cit.

rentra à Monthey avec le Dr. Repond. Ce dernier paraissait beaucoup plus ému que Mme. Ciano et son fils. La fillette nous accompagne jusqu'à Puidoux. Elle sera ramenée à Montey, par Mlle. Agnelli, fille de Mme. Virginia Agnelli de Bourbon del Monte, qui nous attend avec des fleurs à la gare de Vevey. Elle monte également dans le train jusqu'à Puidoux, où Mme. Ciano et sa fille prennent très dignement congé. [...] A Chiasso, l'inspecteur Camponovo avait, avec le Major Vitiello, prévu tout ce qu'il fallait. A 20 mètres de la chaîne fermant le passage, la voiture nous conduisant ayant été indétournée, on nous donnait la route et à l'instant même les Américains ouvraient la barrière, ce qui nous permit d'arriver sans nous arrêter jusqu'à la "jeep" amenée spécialement sur place pour recevoir Mme. Ciano. Je m'annonçai au major Vitiello et lui présentai l'intéressée. En deux mots, il lui déclara qu'elle partait à l'instant même, que dans une heure elle serait à Milan où un avion l'attendait. Mme. Ciano embrassa Mlle. Schwarz, me salua ainsi que Mme. Preisswerk et avant que

nous ayons eu le temps de remonter dans notre voiture, la "jeep" filait à toute allure, suivie de la camionnette contenant les bagages de la comtesse. Aucune personne civile ne se trouvait à la frontière, ceci tant du côté suisse que du côté italien. [...] Tout au long du voyage, le comportement de Mme. Ciano fut des plus discrets et des plus dignes. A aucun moment je ne remarquai un signe d'abattement ou de désespoir<sup>112</sup>.

Due settimane dopo, a chiusura delle pendenze per l'internamento, l'amministrazione federale esige dalla Volksbank depositaria dei beni portati con sé in Svizzera dalla Ciano la *Solidaritätsgabe*, l'importo per la difesa nazionale<sup>113</sup>. I figli rientrano in Italia un anno dopo<sup>114</sup>. Il ricordo di Edda Ciano sul suo periodo in Svizzera: "Gente gentile, ambiente piacevole, autorità pesanti"<sup>115</sup>.

Renata Broggini

**Maison de santé de Malévoz  
Médecin Directeur Dr. A. Repond  
Monthey (Valais)**

**Rapport sur Madame Edda Ciano-Mussolini<sup>116</sup>**

Les constantes campagnes de presse et l'inlassable curiosité du public, les innombrables légendes qui circulent et s'amplifient constamment, mettent Madame Ciano au centre d'un intérêt passionné qui ne me semble pas devoir s'atténuer dans un proche avenir.

Dans ces circonstances, étant donné que le Département fédéral de Justice et Police m'a confié le traitement de Madame Ciano, j'estime de mon devoir de le renseigner le plus complètement possible, à toutes fins utiles, sur cette personnalité si discutée.

I

La première question qui se pose est celle de la vivacité de Madame Ciano. Elle-même se targue de n'avoir jamais menti: par contre elle se déclare discrète et ne jamais avoir dire [sic] ce qu'elle croit devoir cacher, ce qui lui a été confié, ce qu'elle a appris du fait de sa situation. Elle m'a raconté beaucoup de choses avec une absolue franchise, notamment sa vie familiale et personnelle et je crois en connaître l'essentiel. D'autre part, elle a, comme nous le verrons plus loin, une vue assez limitée et déformée de bien des choses, une conception de la réalité très particulière, et pour nous autres Suisses, plutôt anormale, une appréciation des valeurs humaines à la fois naïve et cynique. Tout cela peut contribuer à fausser ou à colorer involontairement certains de ses récits.

<sup>112</sup> Conduite de la prénommée de Monthey à Chiasso et remise aux Autorités militaires américaines, Berna, 31 agosto 1945, firmato Müller, loc. cit.

<sup>113</sup> Sulla sostanza di 500.000 franchi l'importo stabilito è di 40.200 franchi (cfr. Bern, den 12. September 1945, loc. cit.).

<sup>114</sup> Nota del servizio di polizia del Ministero pubblico federale, Berne, le 23 août 1946, loc. cit.

<sup>115</sup> Intervista, cit., Roma, 12 marzo 1990.

<sup>116</sup> Rapport sur Madame Edda Ciano-Mussolini, s.d., firmato Repond, in AFB, E 4320 (B) 1991/243 Bd. 97a.

## II

Les raisons pour lesquelles elle s'est réfugiée en Suisse sont mal connues. Les voici. Son mari<sup>117</sup> avait, depuis son accession au Ministère, commencé à rédiger un journal sur son activité quotidienne, à la demande du Duce, paraît-il. Il avait confié ce journal à sa femme qui réussit à le cacher avec de nombreux autres documents. Internée elle-même dans une clinique après l'arrestation de son mari elle y cacha avec la complicité du médecin des documents qui furent, paraît-il, retrouvés en grande partie, plus tard, après son évasion, par la Gestapo. — Lors de sa dernière entrevue avec son mari, celui-ci lui remit, quelques jours avant l'exécution, son testament et lui donna l'ordre exprès de se réfugier en Suisse pour y sauver son journal qui devait à son idée, justifier son action d'homme d'Etat et venger sa mémoire. — Ce journal tend à prouver qu'il avait toujours été opposé à la guerre et que celle-ci était l'œuvre et la volonté unique du Duce. — C'est exclusivement, prétend Madame Ciano, pour obéir à la dernière volonté de son mari, qu'elle s'évada d'Italie avec la complicité de quelques personnes, en particulier d'un de ses amis, le Marquis Pucci<sup>118</sup>. Ceci dans des conditions fort romanesques. Ne pouvant pas emporter toute la masse des documents et du journal, elle ne prit avec elle que le journal s'étendant du 1 janvier 1939 à février 1943 (moment auquel le Comte Ciano fut révoqué de son ministère) et le cacha dans une ceinture munie de bretelles qu'elle confectionna et porta sous ses vêtements. Cette ceinture bourrée de 5 assez gros volumes l'épaississait naturellement beaucoup et donna probablement lieu à la légende qu'elle était enceinte à son arrivée en Suisse. Ce Journal, que j'ai lu en grande partie, est manuscrit. Il doit en exister une autre copie puisque des journaux de Rome en ont reproduit des chapitres conformes à l'original. Madame Ciano ignore comment et quand ces

copies ont été faites: elle affirme que c'est en tout cas avant que le journal lui ait été confié. Elle dit aussi avoir de bonnes raisons de croire que ces copies sont entre les mains du Gouvernement des Etats Unis. Quoi qu'il en soit, elle compte le publier, suivant la volonté expresse de son mari et espère que les droits d'auteur, qui seront importants, assureront son existence et celle de sa famille pendant quelques années. Elle compte d'ailleurs publier elle-même ses propres mémoires qu'elle a commencé à rédiger.

Un détail intéressant: au moment de franchir la frontière le Marquis Pucci repartit pour l'Italie chargé de deux lettres de Madame Ciano l'une pour Hitler et l'autre pour Mussolini. Elle les menaçait de publier immédiatement le journal de son mari si ce dernier n'était pas gracié. Cette pression in extremis ne réussit pas car Pucci fut arrêté avant d'avoir pu expédier les lettres qui tombèrent aux mains de la Gestapo. Pucci fut torturé à la prison de Milan (double fracture du crâne) puis réussit à s'évader grâce à la complicité du directeur de la prison et à gagner la Suisse. Le strict internement auquel Madame Ciano fut soumise pendant les premiers temps de son séjour en Suisse l'empêcha ensuite de donner lieu à son intention de publier les mémoires. Quand je connus leur existence et que Madame Ciano les avait constamment avec elle, je lui donnai le conseil de les placer dans un coffre-fort de banque. Madame Ciano est persuadée d'ailleurs que ce sont des agents de la Gestapo qui l'ont d'abord calomniée en Suisse, pour neutraliser son action possible. D'après certains renseignements le premier article contre elle paru dans la Nationalzeitung aurait été inspiré par quelqu'un intéressé à lui nuire. Comme aucune banque de Monthey ne disposait de coffre-fort particulier, et que je ne tenais pas à assumer la responsabilité d'un pareil dépôt, d'autant plus que la Gestapo n'aurait reculé devant rien pour se le pro-

<sup>117</sup> Galeazzo Ciano (Livorno 1903 — Verona 1944), diplomatico, membro del Gran consiglio dal 1935 al 1943, ministro della Stampa e propaganda dal 1934, degli Esteri dal giugno 1936 al febbraio 1943, consigliere nazionale e cavaliere della Santissima annunziata, dal 1939, ambasciatore presso la Santa sede sino al 31 luglio 1943, votò l'odg Grandi il 25 luglio. Arrestato dai neofascisti il 19 ottobre fu processato e fucilato l'11 gennaio 1944 (Duilio Susmel, *Vita sbagliata di Galeazzo Ciano*, Milano, Palazzi, 1962; Giordano Bruno Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita 1903-1944*, Milano, Bompiani, 1979).

<sup>118</sup> Emilio Pucci di Barsento (Napoli 1914 — Firenze 1992), ufficiale dell'Aeronautica militare, divenne nel dopoguerra stilista, aprendo nel 1951 a Firenze una casa di alta moda. Presidente dell'Antico setificio fiorentino e della Emilio Pucci di Parigi, fu deputato del Pli nel periodo 1963-1972.

curer, je me rendis à Aigle en auto avec Madame Ciano et nous y déposâmes ces papiers dans un coffre particulier de banque.

Pour occuper Madame Ciano je l'avais encouragée à faire elle-même des copies du manuscrit de façon à diminuer les risques de perte. Elle s'est rendue l'une ou l'autre fois à Aigle pour y reprendre ou y déposer les volumes qu'elle avait en copie. Elle y a été accompagnée par un de mes malades, un nommé Dominique Barbey (le neveu de notre ancien ministre à Bruxelles). Elle y a été reconnue une fois, et le Monsieur qui l'accompagnait, pris pour Mr. Crittin, le conseiller national, ce qui a donné lieu à une autre légende.

### *Antécédents familiaux*

Madame Ciano est le premier enfant du ménage de Mussolini et de sa femme Donna Rachele<sup>119</sup>. Au moment de la naissance des deux premiers enfants, le couple n'était pas encore marié. Ce n'est que pendant la guerre, après sa blessure, que Mussolini de crainte de laisser la famille dans la misère, se décida à légitimer son union. Il le fit d'allieurs par procuration. Le mariage religieux n'eut lieu que bien des années plus tard, au moment des accords de Latran et pour faire plaisir au pape. A ce moment aussi toute la famille fut baptisée et instruite en religion: une "Schnellbleiche" dont le plus clair résultat pour ce qui concerne Madame Ciano fut de lui donner des scrupules et des obsessions religieuses.

Il est certain qu'au point de vue psychiatrique la Famille Mussolini est héréditairement tarée.

Mussolini lui-même a toujours été un grand nerveux, impulsif, changeant, émotif, très suggestible en même temps que grand suggestionneur. Presque toute sa vie il a souffert de symptômes nerveux hypochondriaques, en particulier d'une névrose de l'estomac et de l'intestin qui s'aggravait ou s'améliorait suivant les circonstances extérieures, les soucis ou les heureux événements. Il était persuadé d'avoir un ulcère d'estomac et a consulté pour cela tous les médecins possibles d'Italie et d'Allemagne: son autopsie n'a pas révélé de traces de cette affection<sup>120</sup>. Capricieux au point de vue alimentaire, suivant les péripeties de sa névrose digestive, il se livrait aux régimes les plus fantaisistes et les imposait à sa famille. Il n'a jamais eu la syphilis que, prétend-on, il avait contractée en Suisse, mais il a été atteint par contre de phobie de la syphilis et s'est soigné constamment pour une maladie qu'il n'avait pas, qui n'existe que dans son angoisse et qu'il affirmait ne pas avoir. Faible et autoritaire à la fois il avait, d'après les descriptions de sa fille, à certains égards, la mentalité et la déformation professionnelle du maître d'école primaire, qui était son premier et vrai métier et qu'il a exercé pendant plusieurs années. Le maître d'école a toujours raison "Mussolini a sempre ragione" [sic].

Sa femme, Donna Rachele, n'est pas et n'a jamais été, d'après les dires de sa fille, la femme effacée, patiente et soumise que veut la légende. Petite domestique de campagne quand elle fut enlevée par Mussolini, qui menaçait de se suicider si elle ne le suivait pas, elle se développa rapidement en une robuste commère autoritaire, forte en gueule

<sup>119</sup> Rachele Guidi Mussolini (Salto 1892 — Carpina 1979), compagna di Benito Mussolini dal gennaio del 1910, divenuta sua moglie con rito civile il 16 dicembre del 1915 e con rito religioso il 28 dicembre del 1925; madre di Edda, Vittorio (1916), Bruno (1918-1941), Romano (1927) e Anna Maria (1929-1968). Si veda Rachele Mussolini, *La mia vita con Benito*, Milano, Mondadori, 1948.

<sup>120</sup> Si legge infatti nel documento più completo, redatto dall'assistente anatomico Pierluigi Cova: "A conclusione di quanto sopra, risulta che Benito Mussolini era individuo perfettamente sano, per non dire eccezionalmente sano e che su di lui non si riscontrarono i benché minimi segni di una infezione luetica né di una ulcera gastro addominale né di una colite amebica: morbi questi che molti illustri clinici gli avrebbero riscontrato in vita (Busi, Nuvoli — radiologo — Frugoni, Cesa Bianchi, Castellano — chimici). Per cui il corso della storia quale lo volle segnare Mussolini è opera di Mussolini stesso che agì senza nessuna attenuante di natura morbosa" (Relazione sull'autopsia di Benito Mussolini eseguita dal dottor Pierluigi Cova, Milano, 30 aprile 1945, in Archivio del Civico Museo del Risorgimento e di storia contemporanea, Milano, doc. n. 49.883, solo in parte riportata in Elisabetta Rosaspina, *Benito e Clarettina. Passaporto per la salvezza. Salvacondotto spagnolo nelle tasche del duce. Era intestato ad Alonso e Isabella*; si vedano anche P. Cova, *Un medico nell'anno primo della liberazione. 'Quella divisa grigio-verde sporca di sangue'*, "Corriere della Sera", 24 settembre 1994 e Marino Viganò, "Oggi, venerdì 27 aprile nella piazza di Dongo...". Mussolini, la Guardia di finanza, i partigiani e il Cnai. Parte III: domenica 29 aprile 1945, "Storia del XX secolo" 1996, n. 13).

et la main leste. Très violente et impulsive elle essayait aussi de mener tout son monde à la baguette et de tenir en ordre un ménage que l'incurable "bohémianisme" de son mari et de ses enfants compromettait constamment. Très jalouse, ce pourquoi elle avait de nombreuses raisons, elle faisait de constantes et violentes scènes à son mari et à maintes reprises le ménage Mussolini en arrivait aux coups. C'est aussi une erreur de croire, dit Madame Ciano, que sa mère était en politique une femme effacée: au contraire elle essayait de se mêler de tout. Elle avait ses favoris et ses bêtes noires auxquelles elle faisait la vie dure, elle menaçait, tempêtait. Sa fille dit l'avoir entendue téléphoner à un ministre quelconque qui s'obstinait à maintenir en place un haut fonctionnaire qui déplaisait à Donna Rachele: elle menaçait de faire envoyer une compagnie pour balayer le ministère à coups de mitrailleuse! Les initiés redoutaient, paraît-il, beaucoup son influence car dans certaines questions elle "embêtait" son mari jusqu'à ce que celui-ci cède, de guerre las. Dans ses périodes d'excitation Donna Rachele ne parlait que de faire fusiller, déporter etc. Il est possible que Madame Ciano soit un peu injuste avec sa mère, avec laquelle elle ne s'est, dès son enfance, pas bien entendue. Madame Ciano prenait en effet systématiquement toujours le parti de son père lors des querelles conjugales de ses parents. Elle prétend avoir été élevée par sa mère à grand renfort de coups et de gifles et avoir été battue par elle même après son mariage. Mais la grosse rancune de Madame Ciano contre sa mère est qu'elle l'accuse d'avoir été un des agents principaux de l'exécution de son mari. Déjà avant le vote du Grand Conseil fasciste Donna Rachele se serait tournée violemment contre son gendre, qu'elle aimait beaucoup au début. Depuis elle réclamait constamment contre lui la peine de mort pour avoir trahi son beau-père et sa famille. Avec un sens exclusif de la tribu romagnole elle estimait que Madame Ciano devait se désolidariser de son mari et prendre le parti de son père. Il y eut, paraît-il, après la libération de Mussolini du Gran Sasso des scènes de famille effroyables, qui se passèrent à Munich sous l'oeil goguenard de la Gestapo. Mussolini de même que Hitler, que Madame Ciano alla voir à son quartier général à Königsberg à fin 1943, pour plaider la cause de son mari, se seraient laissé attendrir. Hitler aurait même eu la larme à l'oeil, car il était fort émo-

tif à ses heures, mais Himmler et Donna Rachele auraient été irréductibles.

Si je donne ces détails, et je pourrais en ajouter, sur Donna Rachele, c'est pour dire que la Confédération n'a peut-être pas été mal inspirée, en hésitant à lui donner asile. Elle n'est en effet pas la victime innocente du régime, ni la femme parfaite et résignée que la légende en fait, mais un élément brouillon, actif et impulsif qui a joué un rôle direct mais caché dans toute la vie de son mari. — En famille, elle le ridiculisait constamment, le traitait d'imbécile, d'idiot, de lâche etc. devant les enfants et les domestiques. — Les mains sur les hanches elle criait à la cantonade. Un jour que Madame Ciano venait voir son père malade de la grippe, la mère criait dans l'escalier "Tu devrais le voir, ce pauvre petit vieux comme il est beau dans sa chemise de nuit", "questo povero vecchietto con la sua camicia da notte", "et ça continue à courir les femmes". Pendant la guerre, quand il y avait des alertes nocturnes à Rome, Mussolini courait dans l'abri de la Villa Torlonia en se disant certain que les aviateurs le visaient. Donna Rachele se tenait les côtes de rire en le traitant de lâche et disant à sa fille "tu devrais le voir filer dans l'abri avec ses caleçons, sans oser prendre le temps de s'habiller".

Il n'est pas impossible que Mussolini étant donné sa lamentable existence conjugale, ait cherché assidûment ailleurs l'affection et les hommages féminins que demandaient son amour propre et son tempérament.

Je pourrais raconter encore de multiples incidents de cette vie familiale orageuse mais il s'agit simplement de situer le milieu dans lequel est née et a été élevée Madame Ciano et qui a eu une influence indubitable et délétère sur la formation de son caractère.

Il y avait toutefois aussi des périodes d'harmonie dans la famille Mussolini. — Aux repas où tout le monde se retrouvait (il n'y avait presque jamais d'étrangers) tout marchait gaiement et très bruyamment. Chacun criait plus fort que l'autre, ou contredisait le père, le traitant sans façon (à part les deux fils ainés, très respectueux). Les servantes se mêlaient à la conversation, donnaient leur avis sur tout. Mussolini les écoutait volontiers, comme il prenait en général facilement l'opinion des domestiques. C'était, disait-il, la vraie voix du peuple.

## III

Edda Ciano est née dans des conditions normales. Elle a été, dit-elle, un enfant délicat, dont la santé a toujours été l'objet de préoccupations et de soins. Pour la fortifier on lui fit subir un bon nombre de cures et de traitements. En fait, c'est une constitution asthénique, nerveuse sur laquelle se sont greffés ultérieurement des troubles névropathiques dit de "conversion" des phénomènes hypochondriques, des troubles physiologiques dus à une mauvaise hygiène générale. Très tôt, elle a souffert de troubles de sommeil: elle prétend qu'ils sont dus en grande partie à son père. Celui-ci, rentrant dans la nuit de son travail au journal, se serait mis à jouer du violon sur le berceau de l'enfant. Soi-disant pour bercer son sommeil. Ou encore il l'amenaît toute petite, fréquemment passer une partie de la nuit à la rédaction du journal. De même il l'aurait amenée à des représentations wagnériennes qu'il adorait et où elle s'ennuyait mortellement.

Edda Ciano semble avoir aussi copié bien des troubles digestifs sur son père. Appétit capricieux, irrégulier, longues périodes d'inappétence, parfois des boulimies. Constipation rebelle (une des seules mauvaises habitudes que j'ai facilement réussi à guérir). Maux de tête, migraines, sensation de fatigue, d'épuisement. Mais, comme nous le verrons plus loin, c'est surtout dans le domaine psychologique qu'Edda Ciano montre les anomalies les plus marquées: instabilité, impulsivité, alternance de périodes dépressives et euphoriques, fuite de la réalité, subordination du raisonnement et du jugement à la vie émotive et enfin, complexes affectifs dissociés de son existence consciente et qui la mènent sans qu'elle s'en rende compte. Bref, malgré une belle intelligence, cultivée, lucide et pénétrante, une grande névropathe.

## IV

Edda Ciano a passé les premières années de sa vie à Milan au III étage d'une maison située au Corso Bonaparte, dans un quartier ouvrier [sic]. Elle doit avoir été un enfant difficile. Révoltée contre sa mère, elle était élevée par celle-ci à grands renforts de claques et de coup de balai. Elle s'entendait mieux avec sa grand-mère maternelle, assez effacée semble-t-il. Toute petite, elle vivait surtout dans la cour de la maison et la rue, avec les gamins du quartier. Elle aurait toujours voulu être un

garçon, partageait leurs jeux, leurs expéditions, méprisait les filles et jouait volontiers le chef de bande.

L'activité politique du père, révolutionnaire puis fasciste, amenait de fréquentes bagarres entre enfants, des conflits à l'école, où pour la protéger on avait déjà dû l'inscrire sous un faux nom et où elle était sujette tantôt à des brimades, tantôt à des adulations, suivant les tendances politiques des professeurs. Les démonstrations, les cortèges, les applaudissements ou les huées devant la maison paternelle, faisaient que depuis l'enfance elle vivait constamment sous la protection de la police, tantôt bienveillante, tantôt hostile, suivant les hauts et les bas de la carrière paternelle. Quoi qu'il en soit, toute son existence, elle a été sous la surveillance de la police et des autorités, auxquelles elle a en vain tenté d'échapper, se plaisant à leur jouer des tours, à les "semer" en voiture sur les routes etc. En vain, car elle était bientôt repérée. Tous ses faits et gestes étaient consignés, prétend-elle et signalés à son père, toujours inquiet de son comportement, qui la grondait et plus souvent chargeait sa mère de l'attraper. Bref, passant de la surveillance des carabiniers, à celle de l'Ovra, puis depuis la guerre à celle de la Gestapo et enfin au contrôle de notre "Bupo" [Bundespolizei, Ndr], Edda Ciano a développé un "complexe" par rapport à la police, assez compréhensible dans les circonstances de sa vie. Elle prétend d'ailleurs avoir fait maintes fois des bizarries pour "embêter" ceux qui la surveillaient et souvent pour atteindre indirectement son père qui aimait, paraît-il, énormément les histoires de police et recevait tous les matins un énorme cahier où étaient consignées toutes les observations et les découvertes de l'Ovra sur les gens qu'on surveillait, leurs conversations téléphoniques etc.

Après ses études primaires et secondaires faites avec succès, car elle étudiait volontiers et facilement, Edda Ciano entra au gymnase où elle poursuivit ses classes jusqu'à la maturité. Elle ne fit toutefois pas l'examen, pour raisons de santé, dit-elle. — La culture générale d'Edda Ciano est bonne en générale et même très bonne dans certains domaines: littérature, histoire, géographie. Elle parle fort bien le français, mieux encore l'anglais, mais ignore presque tout de l'allemand, qu'elle n'a jamais aimé ni voulu étudier malgré le désir de son père.

La capacité de travail intellectuel d'Edda Ciano est très changeante. Elle a commencé à plusieurs reprises à écrire ses mémoires, ou à copier le journal de son mari. Elle s'y plonge avec zèle pendant des heures et des jours entiers, puis brusquement, toute cette ardeur tombe, et pendant de longues semaines elle n'y touche plus. Il en est de même pour la lecture, pour certains travaux féminins ou familiaux à faire pour ses enfants. Elle tente d'ailleurs de justifier cette inconstance par de nombreuses excuses mais se reconnaît, au fond, assez paresseuse et ne travaille assidûment que sous l'empire de la nécessité.

Après la fin de ses études secondaires Edda Ciano demanda à aller passer un an dans un pensionnat de jeunes filles à Florence, un "finishing school". Ce n'est pas par plaisir à être enfermée ou à continuer à étudier qu'elle le demanda, dit-elle, mais avant tout pour échapper à l'atmosphère familiale, particulièrement orageuse et difficile pendant ces années. Elle dit que ses parents avaient, à cette époque, comme plus tard, pris l'habitude de la rendre témoin et arbitre de leurs querelles conjugales. Les voir s'attraper, "s'engueuler" à propos de tout et de rien, mais surtout à propos d'histoires de femmes, provoquait chez elle une tension constante à laquelle elle voulait absolument se soustraire. Elle aurait désiré aussi se rendre indépendante, ce qui était impossible.

Edda Ciano affirme avoir été jusqu'à son mariage une jeune fille sage. Elle aurait même éprouvé pour toutes les choses sexuelles un dégoût profond, renforcé encore par l'étalage des misères conjugales de ses parents. Cela ne l'aurait pas empêchée de faire certains coups de tête, du moins de tenter de les faire, dans l'espoir de conquérir sa liberté et d'échapper aux contraintes familiales très strictes imposées par sa mère et aux contraintes extérieures et policières non moins strictes. C'est ainsi qu'elle se serait éprise d'un jeune dentiste juif et aurait formé le projet de se sauver avec lui pour l'épouser. Cet "emballlement" de backfisch, fut aussitôt interdit que connu par la famille. Le jeune homme fut expédié à l'étranger! Plus tard lors des persécutions antisémites, elle réussit à le faire libérer et à le préserver de la déportation.

Elle prit la chose paraît-il fort à coeur et en tomba malade. Pour la consoler et dans l'espoir de lui faire contracter un mariage correspondant

aux voeux de la famille, son père l'envoya alors faire un long voyage en Espagne en compagnie des parents du jeune homme élu et de ce dernier. Le projet n'aboutit pas, Edda Ciano étant toujours épaise de son Israélite et surtout n'entendant pas se laisser dicter son choix.

Edda Ciano eut encore l'une ou l'autre aventure de même ordre, choisissant avec sûreté des garçons impossibles et tentant de vivre son rêve, romanesque d'évasion. Elle complota par ex. de se sauver aussi en Yougoslavie pour s'y marier. On remarque dans ses projets de fugue très nettement l'opposition contre son milieu et le désir inconscient de contrarier son père. Celui-ci détestait les Juifs qui étaient, selon lui des "jettatori" des jeteurs de sort. Il parlait du Christ en disant "questo piccolo ebreo jettatore" et prétendait que tous les anniversaires de Christ lui portaient malheur! — Lors du projet de fugue en Yougoslavie le père était justement au plus mal avec ce pays.

Le remède à ces coups de tête était des voyages. C'est ainsi qu'on l'envoya dans les Indes, où elle passa 1 — 2 mois sous bonne garde; très amicalement reçue par les dignitaires anglais qui se prodiguerent en soins et amabilités.

C'est dans ces premiers contacts avec eux qu'elle commença à prendre quelques usages du monde. Elle n'en avait guère jusque là et elle raconte qu'elle s'efforça de copier leur manières de faire, de se tenir à table, d'avoir des conversations mondaines etc.

C'est, si je ne me trompe pas, après ce voyage qu'elle fit la connaissance de son mari. Elle avait vu une première fois par hasard une photographie de lui chez une amie et il lui plut aussitôt. Le Comte Ciano étant à cette époque consul général d'Italie à Changai et les présentations furent faites à l'occasion d'un de ses congrès. Les deux jeunes gens s'entendirent, paraît-il, aussitôt. Elle s'éprit profondément de lui et le mariage fut rapidement décidé et conclu. Il est difficile de dire, si Ciano, un terrible coureur de femmes, était épris de la sienne ou si c'est plutôt l'ambition qui le poussa à ce mariage. — Quant à elle, l'idée d'échapper à la contrainte familiale et de partir pour l'étranger, joua certainement un rôle dans sa détermination.

Quoi qu'il en soit, l'union fut loin d'être heureuse. Edda Ciano était absolument frigide. Il y eut un drame lors de la nuit de noce; elle voulut

s'évader, se suicider, bref elle se comporta de la manière la plus anormale, tout à fait en névropathe. Cela ne s'arrangea guère plus tard et elle opposa toujours aux avances conjugales de son mari, comme aussi plus tard à celles d'autres hommes, de violentes résistances. La froideur de cette femme, son incapacité d'aimer pleinement, et de se donner, ont été la catastrophe de son existence et ont été surtout la cause de sa si mauvaise réputation. En effet, en ne se laissant pas aller, avec les hommes, au-delà du simple flirt elle n'avait pas l'impression qu'elle dût ménager des apparences qui ne cachaient rien de sérieux ni de grave. Mais le monde n'en jugeait pas ainsi et le fait qu'elle se montrait sans façon en camarade, avec de nombreux hommes, lui a valu qu'on les lui prêtait tous comme amants. Ceci d'autant plus qu'elle a, comme nous le verrons plus tard, un goût particulier, une certaine amitié pour les hommes peu sérieux, les Don Juan. Elle se sait protégée par sa froideur, contre leurs poursuites. Mais leur douteuse réputation déteint sur la sienne, ce dont elle ne se rend nullement compte. Au début de son mariage, elle aimait, dit-elle, profondément son mari, et avait l'intention d'avoir avec lui une union harmonieuse, contrastant entièrement avec celle de ses parents. Mais sa frigidité ne faisait pas, semble-t-il l'affaire de son mari: peu après que le couple fut arrivé à Changai, Ciano se mit à sortir beaucoup et à s'afficher avec une Anglaise. Edda Ciano qui ne sortait encore guère, s'aperçut bientôt de la chose et souffrit quelque temps en silence. Elle aurait été extrêmement jalouse, mais pour rien au monde elle n'en eût dit un mot, car elle avait trop devant les yeux les scènes de sa mère. Pendant quelque temps elle fut, dit-elle, presque malade de chagrin, puis se força à devenir raisonnable, à accepter les choses et à s'en arranger. Sans avoir dit un mot de reproche à son mari, elle décida de tout ignorer des aventures féminines de celui-ci et de mener sa vie à elle. Elle commença alors à sortir beaucoup, à être assidue à toutes les parties possibles, à se laisser faire la cour etc. Son mari étonné de ce brusque changement essaya de la faire revenir, mais ce fut inutile, car, dit-elle, quand elle a pris son parti d'une chose rien ne la fait revenir en arrière. Malgré ses prétentions ou son affection d'indifférence pour la conduite de son mari, Edda Ciano semble en avoir passablement souffert. A maintes reprises elle a voulu s'en séparer,

a demandé l'intervention de ses parents qui essaient de la tranquilliser et lui enjoignaient d'être patiente. De son côté son mari était fréquemment irrité par la conduite de sa femme qui était trop libre et dont le sans façon faisait souvent scandale. Il faisait alors de violentes scènes et à maintes reprises lui administra des gifles. Elle acceptait, semble-t-il volontiers les coups, dont elle avait une longue habitude, quand elle se sentait en faute. Par ex. dans une soirée où elle s'amusait et d'où elle ne voulait pas partir malgré l'insistance de son mari ou encore parce que elle avait rapporté, en grand secret de Londres, le premier costume de bain deux pièces qu'on ait vu en Italie. Son mari qui la surprit au Lido de Rome dans cet attirail, qui faisait encore scandale avant de devenir à la mode, la ramena dans sa cabine et lui administra une paire de gifles.

Peu à peu, le couple Ciano arriva néanmoins à une excellente harmonie, prétend-elle, affectueuse et amicale. Les époux s'entendaient fort bien sur tout, et lorsque les graves crises politiques survinrent ils les affrontèrent courageusement ensemble. En tout cas dans son testament Ciano fait un grand éloge de sa femme, de son courage et de son absolu dévouement. De même dans ses lettres à sa mère ou à des amis, il vante sa loyauté, son dévouement, son affection.

Après deux ans de carrière diplomatique en Chine, Ciano fut rappelé en Italie. Sa femme fit tout ce qu'elle put pour empêcher ou retarder ce départ, car elle redoutait, dit-elle, infiniment la reprise de contact avec sa famille; la surveillance de la police etc. Mais rien n'y fit. Le couple s'installa à Rome dans un appartement qu'il acheta. Après quelques mois Ciano fut nommé Ministre de la propagande [sic] avant de passer aux Affaires étrangères.

Edda Ciano prétend avoir toujours détesté la vie à Rome et surtout ses obligations officielles. Elle y passait le moins de temps possible et tous les prétextes lui étaient bons pour retourner à Capri, où son mari lui fit, pour finir, construire une maison, pour faire des séjours de montagne, ou pour voyager. La santé, en apparence délicate, lui donnait pour ses constantes absences les meilleurs prétextes: il faut dire que dès qu'Edda Ciano s'ennuyait quelque part, elle commençait à présenter les symptômes usuels d'insomnie, d'asthénie, d'inappétence, d'amaigrissement etc. Elle n'a-

vait d'ailleurs, aucun goût de maîtresse de maison ni aucune compétence dans ce domaine. C'était son mari qui dirigeait tout, faisait les menus, choisissait les vins, s'occupait des domestiques, meublait l'appartement, réglait les dépenses. Edda Ciano avait l'impression d'être complètement inutile, dans son ménage, et ne s'en faisait d'ailleurs nul souci.

Elle ne se préoccupait pas non plus beaucoup de ses 3 enfants, confiés le plus possible à des gouvernantes ainsi qu'aux deux grand-mères. — Somme toute, elle menait une existence plutôt vide, s'ennuyant avec les gens de l'aristocratie, que son mari, fort snob, voulait lui faire fréquenter, s'ennuyant davantage avec les personnages officiels qui, croyant à son influence sur son père et sa connaissance de tous les secrets politiques, essaient de se faire protéger ou de tirer des renseignements, s'ennuyant aussi avec le monde diplomatique contre lequel son père et son mari la mettaient constamment en garde. Elle eut voulu, dit-elle, voir des gens à son goût, des artistes, des hommes de science etc. mais son mari se refusait délibérément à les recevoir. Aussi, quand elle était seule à Capri ou à la montagne ne fréquentait-elle guère qu'un monde d'oisifs, plus ou moins noceurs et joueurs avec lesquels elle se divertissait et se compromettait en s'amusant. Elle était aussi fort encline à jouer et à plusieurs reprises a perdu aux cartes de fortes sommes: n'osant avouer ce délit ni à son mari ni à son père, elle avait recours à son beau-père<sup>121</sup> qui était pour elle affectueux et indulgent, avec lequel elle entretenait comme avec

sa belle-mère<sup>122</sup> d'excellentes relations. Elle était aussi, dit-elle, en excellents termes, intimes et affectueux, avec son beau-frère Magistrati<sup>123</sup> et sa femme<sup>124</sup> et en général avec toute sa famille et ses proches. Elle faisait exception pour une tante, une soeur de Mussolini, femme au caractère impossible et acariâtre<sup>125</sup>.

## V

### *Activité publique et prétendue activité politique*

Edda Ciano passe pour avoir joué dans le régime fasciste un rôle important et avoir exercé sur le cours des événements une influence déterminante en intriguant et usant de son pouvoir sur son père. La légende veut même qu'Hitler se soit servi d'elle, la faisant séduire par un bel Allemand, attaché à l'ambassade, pour agir ainsi directement sur Mussolini et le pousser à entrer en guerre. La légende populaire fait d'elle somme toute un des instruments principaux des catastrophes où le fascisme a plongé l'Italie et le monde.

Or, Edda Ciano nie absolument avoir joué un rôle direct ou indirect en matière politique. — Elle n'aurait eu dans ce domaine aucune influence sur son père, ni cherché à en avoir une. Elle aurait été, très tôt, habituée à ne pas se mêler de ce qui ne la regardait pas. A l'occasion, mais avec les années de plus en plus exceptionnellement, son père pouvait l'entretenir de quelque projet: elle n'avait qu'à écouter. Si elle risquait un avis, il n'était pas suivi et elle était d'ailleurs furieuse que pour les questions du ménage intérieur italien, son père écoutât davantage l'opinion des domestiques

<sup>121</sup> Costanzo Ciano (Livorno 1876 — Ponte a Moriano 1939), ufficiale di marina e politico, squadrista e deputato dal 1921 al 1924, era il successore designato di Mussolini dal 1926. Fu presidente della Camera dal 1934, cavaliere della Santissima Annunziata dal 1937 e consigliere nazionale e presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni nel 1939.

<sup>122</sup> Carolina Pini Ciano (Livorno 1883 — Viareggio 1959) era moglie di Costanzo Ciano e madre di Galeazzo e di Maria.

<sup>123</sup> Massimo Magistrati (Gallarate 1899 — Roma 1971), militare e diplomatico, tenente dei Lancieri di Novara, combattente nella grande guerra, distaccato in Libia, dal 1925 intraprende la carriera diplomatica diventando console a Pechine e a Tientsin e dal 1927 a Rio de Janeiro, dal 1931 ad Algeri; fu poi nominato rappresentante italiano presso la Società delle nazioni. Consigliere di legazione a Berlino dal 1934, ministro a Sofia dal 1940, fu inviato alla legazione d'Italia a Berna dal giugno 1943 al dicembre 1944. Epurato nel 1945, rientrò nella carriera diplomatica nel 1954, diventando direttore generale degli Affari politici al ministero degli Esteri, ambasciatore ad Ankara dal 1956, al Cairo dal 1961 al 1965: si veda Massimo Magistrati, *L'Italia a Berlino 1937-1939*, Milano, Mondadori, 1956 e Id., *Il prologo del dramma. Berlino 1934-1937*, Milano, Mursia, 1971.

<sup>124</sup> Maria Ciano Magistrati (Livorno 1906 — Ponte a Moriano 1939), sorella di Galeazzo Ciano e moglie di Massimo Magistrati dal 1930, morì il 22 ottobre del 1939.

<sup>125</sup> Edvige Mussolini Mancini (Dovia di Predappio 1888 — Roma 1953), sorella di Benito e di Arnaldo Mussolini, sposata con Michele Mancini nel 1907 (Edvige Mussolini, *Mio fratello Benito*, Firenze, La Fenice, 1957).

que celle de sa famille. Sur des points de détail, elle contredisait carrément son père, qui était un pénible maître d'école et voulait réglementer jusqu'à la vie intime des Italiens. Elle aurait toujours parlé en faveur des solutions libérales et contre les restrictions de toute nature que le Duce voulait de plus en plus sévères. En maniant l'ironie, en plaidant, elle aurait, dit-elle, protégé les Italiens contre bien des "embêtements" et des mesures vexatoires que le Duce voulait décréter quand il était de mauvaise humeur et que les choses n'allait pas à son gré.

A maintes reprises, dit-elle, son père lui a remis, soi-disant pour le corriger, un de ses discours manuscrits. Sauf sur des points mineurs de style ou de rédaction, il ne tenait aucun compte des suggestions faites.

Elle se serait toujours refusée à recommander quelqu'un, à appuyer une candidature, à favoriser une nomination et ceci même si on lui demandait son avis, ce qui était rarement le cas. En matière de politique étrangère, elle affirme n'avoir jamais joué le moindre rôle, ni n'avoir essayé d'influencer son père ou son mari. — En effet, dans le journal de Ciano il n'est fait qu'une seule fois allusion à elle, peu de temps avant l'entrée en guerre de l'Italie. Pleine des arguments de son père, elle aurait demandé à son mari, qui était absolument opposé à la guerre, de cesser son obstruction. Ciano remarque à ce propos qu'il se demande "comment une femme aussi intelligente qu'Edda peut apporter des arguments aussi idiots et qu'elle fait mieux d'aller assister au 'Maggio musicale fiorentino' plutôt qu'essayer de se mêler à une politique où elle ne comprend rien"<sup>126</sup>.

Edda Ciano prétend n'être intervenue que deux fois avec violence et insistance dans les affaires de son père. La première fois, c'était pour tenter de l'amener à rompre avec Claretta Petacci<sup>127</sup>: cette femme aurait été, dit-elle, très intriguante [sic], et aurait surtout poussé sa famille qui se serait compromise dans des affaires louches. Nul n'aurait osé parler de la chose à Mussolini et Edda Ciano s'en

serait chargée. Munie d'un abondant dossier elle aurait démontré à son père tout ce que faisait la famille Petacci et Mussolini aurait déclaré qu'il allait rompre et mettre ordre à tout cela. Edda Ciano n'aurait pas été peu fière de son succès, mais deux jours après le Duce était retourné à son amie qui avait simulé un drame.

Sa seconde intervention aurait été, après la libération du Duce du Gran Sasso, pour le pousser à se retirer, et à ne plus exercer des fonctions publiques<sup>128</sup>. Mussolini très atteint par sa captivité et la désaffection des Italiens, aurait promis, du moins se serait laissé ébranler. Mais quelques jours après, il aurait eu une entrevue avec le Führer, se serait laissé convaincre par lui et serait revenu du quartier général plus persuadé que jamais de son rôle<sup>129</sup>.

Dès le début de la guerre, à laquelle son mari était absolument opposé, elle dit avoir fait pression sur lui pour qu'il abandonne ses fonctions ministrielles. Ce fut en vain. Elle affirme aussi avoir poussé son mari, hésitant, à voter contre le Duce lors de la fameuse réunion du Grand Conseil fasciste. Ce fut l'occasion de terribles querelles avec sa mère et le reste de la famille.

Après la chute du Duce, son mari et elle auraient en vain tenté de partir pour l'Espagne. Les Allemands leur auraient alors fait miroiter la possibilité de partir depuis l'Allemagne et c'est pourquoi ils se seraient décidés à y rejoindre la famille Mussolini qui était réfugiée à Munich. Les Ciano furent logés dans une villa, près du lac de Starnberg, sous la surveillance de la Gestapo qui devint de plus en plus stricte et dégénéra en un véritable emprisonnement. On lui permit à elle de rentrer en Italie pour arranger ses affaires. Peu de temps après, son mari fut ramené à Vérone en avion par la Gestapo et le procès suivit son cours. Elle dit avoir tout fait pour tenter de le faire libérer et avoir multiplié les interventions auprès de son père qui, poussé par sa femme et les Allemands, n'aurait jamais voulu, osé, ou pu prendre définitivement position.

<sup>126</sup> Galeazzo Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di Renzo De Felice, Milano, Rizzoli, 1990<sup>2</sup> (prima edizione 1946), p. 428, 10 maggio 1940.

<sup>127</sup> Clara Petacci Federici (Roma 1912 — Giulino di Mezzegra 1945), figlia primogenita dell'archiatra pontificio Savoio Petacci e amante di Mussolini sin dagli anni trenta.

<sup>128</sup> Il 18 settembre 1943 durante un colloquio a Starnberg, presso Monaco di Baviera.

<sup>129</sup> Dopo il colloquio del 14 settembre 1943 alla Wolfschanze di Rastenburg.

Edda Ciano nie absolument avoir eu quoique ce soit à faire dans les tractations qui aboutirent à la conclusion de l'Axe. Elle n'aimait pas les Allemands et toutes ses sympathies étaient pour les Anglosaxons. Ne parlant presque pas l'allemand elle n'avait eu avec les chefs nazis, qu'elle vit peu souvent d'ailleurs, que des relations tout à fait superficielles. A part sa visite personnelle chez le Führer, pour obtenir la libération de son mari, elle ne vit, dit-elle, Hitler que deux ou trois fois dans des dîners ou réceptions officielles. Elle avait une forte antipathie pour Ribbentrop, trouvait que Goering avait le genre et la mentalité primitive d'un gangster. Elle jugeait Himmler plutôt réservé, timide et aimable et le seul qu'elle trouvât sympathique était Goebbels dont elle vit plusieurs fois la femme, charmante, dit-elle, et les enfants, fort bien élevés.

Quant aux gens des Ss et de la Gestapo avec qui elle eut beaucoup à faire pendant sa propre réclusion et celle de son mari, elle a pour eux très naturellement, une violente haine.

Quoiqu'entièrement convaincue de la justesse des idées de son père en matière de principe et pour ce qui concerne le régime fasciste, Edda Ciano affirme n'avoir joué aucun rôle dans le parti. Comme enfant, elle aurait été enrégimentée, comme tout le monde, mais elle aurait été trop soucieuse de sa liberté personnelle pour continuer dans cette voie, dès qu'elle put agir par elle-même. Par tempérament et caractère, elle se serait régulièrement trouvée dans l'opposition. Le plus gros avantage de sa situation personnelle est qu'elle pouvait se permettre de dire des choses et de prendre une attitude de fronde que nul autre n'aurait pu dire ni faire. Elle ne se serait pas gênée en particulier, pour montrer ses sentiments antiallemands dans la société de ses amis.

Famille et parti, attendaient d'elle, paraît-il, qu'elle exerçât une certaine activité représentative publique féminine: visite d'hôpitaux et d'oeuvres, inaugurations etc. Elle s'y serait toujours refusée, détestant, dit-elle, ces manifestations qui la gênaient et pour lesquelles elle ne se sentait pas faite.

De toutes les parties du pays on lui écrivait cependant beaucoup pour solliciter son intervention, des secours, des parrainages etc. Aussi finit elle par avoir un secrétariat avec plusieurs employés chargés de dépouiller les 150 à 200.000 lettres qui lui étaient adressées chaque année. — A ce

propos Edda Ciano dit qu'elle peut se rendre le témoignage de n'avoir jamais fait ni voulu faire de mal à qui que ce soit et qu'au contraire toutes les fois où elle l'a pu elle a aidé et rendu service, moralement et matériellement. Pendant la guerre, elle a fait l'infirmière en Albanie et dit avoir fait de son mieux jusqu'à ce moment où elle tomba malade. Son navire hôpital a été torpillé près de la côte et elle a dû regagner le rivage à la nage. Elle a aussi fait l'infirmière à Palermo pendant les premiers bombardements et enfin, passé plusieurs mois en Russie, comme infirmière aussi, avec le corps expéditionnaire italien.

Tel est l'essentiel des récits que m'a faits Edda Ciano à propos de son activité politique et publique. Je dirai, plus bas, comment, étant donné ce que je connais de son caractère et de son comportement général, on peut apprécier ses dires.

## VI

### *Attitude et comportement de Madame Edda Ciano pendant son séjour à Malévoz*

A son arrivée Edda Ciano était plongée dans une sérieuse dépression, morale et physique. Elle avait passablement maigri, ne dormait presque pas, sinon avec des médicaments, n'avait aucun appétit, était constamment plongée dans des pensées tristes, se faisait de violents reproches par rapport à son mari et son père. -

L'exécution de son mari à laquelle elle se reprochait d'avoir contribué en le poussant à prendre parti contre Mussolini la tourmentait infiniment. Les sinistres détails de l'exécution, les dernières paroles de son mari, le souci d'accomplir ses dernières volontés, l'envie de le venger, la rancune contre les responsables de sa fin, le regret cuisant de sa perte, la préoccupaient sans cesse. Elle se faisait aussi de vifs reproches de ne pas avoir été pour lui ce qu'elle aurait dû être, la femme qu'il lui aurait fallu. Elle se demandait si elle l'avait rendu malheureux, si elle aurait dû agir autrement, avoir plus de patience, de compréhension etc. Ce qui tendait à la consoler c'est que leur dernière année de vie commune, quand le malheur les avait rapprochés, avait été intime, c'est qu'ils avaient vécu tout à fait harmonieusement, en parfaite communion d'esprit et de cœur.

Mais le conflit psychique d'Edda Ciano, s'occupait inconsciemment plus profondément encore de

son père. Consciemment elle lui vouait de la haine de l'avoir déçue un fois de plus, d'avoir fait ou laissé exécuter son mari. Elle le méprisait aussi, disait-elle, pour sa faiblesse, pour ne pas avoir osé prendre parti et déclarait qu'elle ne lui pardonnerait jamais. En fait, Mussolini a essayé à deux ou trois reprises de se réconcilier avec sa fille et même depuis qu'elle est Suisse, par l'intermédiaire du Père Pancino<sup>130</sup>. Mais elle n'a pas voulu céder. Si elle a dit-elle, accepté la somme de Frs. 25.000 — qu'il lui a fait parvenir, c'est à titre de restitution pour les sommes que la Gestapo lui aurait prises.

En fait, Edda Ciano est demeurée très profondément attachée à son père. Bien qu'elle prétende avoir été moins touchée de sa fin tragique que de celle de son mari, elle en a été complètement bouleversée. Il est peut-être à espérer que l'influence de cette catastrophe sera durable sur son caractère et l'amènera dans une certaine mesure à améliorer son comportement et ses attitudes.

Edda Ciano a en effet deux manières totalement différentes d'abréagir [sic] ses émotions pénibles. Comme elle est hypersensible et hyperémotive elle tombe facilement dans la dépression, qu'elle redoute avec tout son cortège de symptômes physiques et psychiques. L'autre manière, c'est celle de fuir la réalité en s'étourdissant et en s'amusant.

Comme beaucoup de femmes froides, Edda Ciano est incapable d'un attachement complet: dans son insatisfaction profonde, elle est tentée de profiter de toutes les occasions de flirt qui se présentent à elle et qui lui sont offertes surtout par les hommes légers, aisément attirés par toutes les femmes qui leur font en passant la cour et ne sont guère plus capables d'attachement qu'elle-même. C'est ainsi qu'à Malévoz où, comme dans toutes les cliniques de nerveux nous avons surtout à soigner de pareils individus soit pour leurs écarts de conduite, soit pour des troubles nerveux concomitants, Edda Ciano s'est laissée attirer par deux jeunes gens. Un nommé Butscher, beau garçon peu intelligent, grand coureur de femmes, alcoolique et épileptique, ancien officier renvoyé de l'armée pour ses excès. Pendant assez longtemps, avec

d'autres malades, il l'accompagnait dans des promenades sans connaître sa véritable identité. Je dois avouer qu'il ne me serait jamais venu à l'esprit qu'Edda Ciano pût être tentée de flirter ou de se laisser faire la cour par un pareil individu. Quand je m'en aperçus, je tentai de l'empêcher de se compromettre bêtement avec lui. Mais elle demeura sourde à mes avertissements et à mes remontrances, prétendant ne faire aucun mal, ne pas enfreindre ses devoirs et ne trouver là qu'une diversion à ses soucis constants. Il fallut transférer ce garçon dans un pavillon de surveillance, et pour finir le déplacer dans un autre établissement. Mais le mal était fait, en ce sens qu'Edda Ciano, se montrant avec un garçon de douteuse réputation, allant avec lui quelquefois dans de petits cafés hors de la localité, était conforme à sa légende de débauchée. En fait, il n'y eut pas grand mal dans cette affaire, qui pour toute autre femme aurait passé complètement inaperçue.

Puis il y eut un autre, un M. Barbey avec qui elle sortait aussi en promenade. Il ne tarda pas à quitter l'établissement pour prendre une situation dans les environs, à la campagne, et ils se sont vus quelquefois encore. Je ne crois pas que ces relations, beaucoup plus discrètes, aient été aperçues.

Il n'y aurait eu pas grand mal à cela si l'incognito de Madame Ciano avait pu être maintenu. Mais du moment où elle fut reconnue, l'intérêt public s'attacha au moindre de ses faits et gestes. Sans le vouloir et sans s'en apercevoir, elle attire l'attention: elle s'habille de manière excentrique et sans discréction. Elle n'a nullement la tenue et la manière d'être qu'on pourrait attendre d'une femme qui fut si haut placée. Exemple: elle descend à Monthey et découvre en chemin que ses souliers la blesSENT un peu. Elle les enlève, continue sa route pieds nus et va ainsi faire des emplettes. Depuis que ses enfants sont avec elle la famille habite ensemble à un rez-de-chaussée: bien que la fenêtre soit assez élevée au-dessus du sol, Madame Ciano trouve pour sortir beaucoup plus commode de sauter par la fenêtre que de passer par la porte. On peut apprécier ces manières comme un remarquable

<sup>130</sup> Giusto Pancino (Portogruaro 1907 — Murlis di Zoppola 1981), ordinato sacerdote a Milano dal cardinal Schuster nel 1932, fu insegnante al collegio di Saiano e curato di Mezzomonte dal giugno 1936. Vicario economo a Prata, Vivaro, Fanna, cappellano militare volontario dal giugno 1940, vicario di Erto e Casso dall'ottobre 1941 e poi parroco dal 4 luglio 1943, Mussolini lo inviò più volte in Svizzera. Fu parroco di Vivaro dal giugno 1946, di Murlis di Zoppola dal marzo 1973 sino alla morte, il 3 novembre 1981.

manque de snobisme et un parfait naturel. Mais les spectateurs trouvent en général qu'une "veuve et une fille tragique" doit se comporter avec plus de dignité et non comme une écolière en vacances. Avec tous les malades qui, sans la connaître, pouvaient l'aborder dans le parc ou la maison, elle se montrait aussi simple et sans façon, très abordable et "leutselig".

Il me faut maintenant dire quelques mots du caractère de Madame Ciano en général. Elle est extrêmement variable, changeant, et somme toute souvent malcommode. Avant tout c'est une révoltée contre toute discipline et toute contrainte. L'éducation de sa mère à grand renfort de gifles, d'interdictions, de critiques, de scènes, fait qu'on ne peut guère obtenir d'elle quelque chose par les défenses et les ordres. J'ai essayé, au cours d'un traitement psychologique, d'obtenir une amélioration du caractère et du comportement, de l'adapter à la réalité tout autre qui serait désormais la sienne. Au début, tout allait fort bien et il semblait que des progrès sensibles pourraient être obtenus. Mais Madame Ciano se lassa vite de cet effort, prétendant qu'elle ne tenait nullement à changer, que tous les efforts faits par sa famille ou son mari avaient été vains etc. En fait, cette femme qui pendant plus de vingt ans n'a vu devant elle que des dos courbés, des flatteurs, des gens empressés à lui plaire, qui n'osaient jamais dire ouvertement ce qu'ils pouvaient penser, n'aime guère la vérité. Comme l'opinion publique ne pouvait pas se manifester à son sujet, elle l'ignore complètement et ne peut pas croire qu'on lui soit hostile. C'est d'ailleurs une femme hypersensible; lorsqu'on formule contre elle des critiques, des appréciations péjoratives, des calomnies, ou des médisances, cela la rend littéralement malade. Elle réagit par de la dépression et des symptômes nerveux multiples. Je n'ai pas manqué de lui signaler, pour la mettre en garde, toutes les attaques de la presse, les légendes qui l'entouraient etc. Chaque fois, elle réagissait par des symptômes nerveux, de l'insomnie, de l'inappétence. Après quelques jours, tout rentrait dans l'ordre, mais elle n'apprenait rien, ni n'apportait le moindre changement à son attitude ou à son comportement. Elle préférait fuir le médecin, ses sermons et ses rappels à l'ordre. Quant au personnel subalterne, et en particulier ses infirmières, elle les rabrouait violemment si elles risquaient la moindre observation.

J'avais espéré que la présence de ses enfants, qui l'admirent et l'adorent, améliorerait les choses, lui donnerait un but et des obligations. Cela n'a guère été le cas: elle s'en occupe relativement peu, car ils la fatiguent vite et quelques heures de la journée en leur compagnie lui suffisent pleinement. Les enfants sont d'ailleurs aussi mal élevés qu'elle, et il m'a fallu intervenir à maintes reprises pour exiger qu'ils se couchent à heure fixe, qu'ils mangent régulièrement etc. La présence des enfants de Madame Ciano a d'ailleurs amené un certain relâchement de la discipline qui lui était imposée. Il ne m'était guère possible de lui interdire d'aller se promener avec eux, d'aller faire avec eux des achats à leur intention etc. Au point de vue psychologique, il me paraissait d'ailleurs nécessaire de faire tout mon possible pour renouer les liens entre elle et ses enfants.

Bref, au point de vue caractère, Madame Ciano est désordonnée, indisciplinée, capricieuse. Elle peut se montrer, surtout quand elle est déprimée, tout à fait charmante, prévenante, pleine d'égards et de gentillesse. Puis brusquement, elle est de mauvaise humeur, tourmentée, agressive, révoltée contre tout et tous, et inaccessible à tous conseils et à toute discipline.

Madame Ciano présente des troubles pathologiques du caractère et du comportement, et un bon nombre de symptômes névropathiques caractéristiques.

Il y a dans son état une part nettement héréditaire, et le reste provient d'une éducation première défective et des circonstances exceptionnelles de son existence. Les alternations de dépression et d'euphorie, qui ne sont pas liées seulement aux péripéties de sa vie, mais sont, en grande partie, endogènes, donnent à son comportement un aspect bizarre et indiscipliné qui la fait très mal juger. Quelle que soit l'acuité de son intelligence, elle paraît peu capable d'apprécier sainement la réalité et de s'y adapter de manière suffisante, du moins dans les conditions actuelles.

La légende qui l'entoure et dont elle favorise le développement par ses allures plutôt excentriques exigerait d'elle une tout autre attitude. Mais elle est incapable de le comprendre et de s'y plier. Et quand on lui met cette réalité sous les yeux, elle pratique volontiers ce qu'on appelle une politique d'autruche, par angoisse nerveuse de ce qu'elle pourrait voir.

Il faut convenir que dans un pareil cas, la tâche du médecin est extrêmement difficile, sinon impossible. S'il n'accorde pas à cette malade un minimum de liberté, il doit la voir dépérir et présenter des symptômes nerveux s'aggravant constamment. S'il accorde cette liberté dans une certaine mesure, ce que je me suis senti obligé de faire au point de vue psychiatrique, la malade a tendance à en abuser. Ce n'est pas que les libertés prises par Madame Ciano aient été sérieuses; elles auraient passé inaperçues chez toute autre personne et de fait nul ne les remarquait tant qu'on ignorait son identité. C'est du jour où elle fut connue que la légende recommença et alla en s'amplifiant.

### *La légende.*

Je donne ici deux ou trois exemples de la manière dont la légende d'Edda Ciano peut prendre naissance. Quelques jeunes gens discutent au café. Entre un garçon, auquel on prête des aventures féminines. On lui dit en plaisantant que la Ciano est sa nouvelle maîtresse, il répond du même ton en disant que c'est parfaitement vrai. Les gens qui se trouvent au café entendent la chose, la racontent et la légende prend corps. Quelque temps après les mêmes jeunes gens plaisantent à nouveau leur camarade: il répond en riant qu'il a abandonné la Ciano parce qu'elle est trop maigre. Le bruit prend corps à nouveau.

Un ivrogne notoire raconte que Madame Ciano a fait la noce avec lui dans tel café et lui a payé pour 150 francs de boisson. On le croit.

Une femme l'a vue monter dans le train toute scintillante de bijoux. Or, il s'agit de quelqu'un d'autre.

Un de mes infirmiers fait les cent pas avec trois jeunes gens qui lui racontent bien connaître Madame Ciano, avoir été avec elle au café, avoir bu avec elle. Par hasard, elle est dans la rue où elle se promène à petits pas venant de faire des achats. Ils la croisent et doivent même se déranger pour la laisser passer: ils ne la reconnaissent pas, pour la bonne raison qu'ils ne l'avaient jamais vue.

Je pourrais multiplier les exemples. La légende et les racontars les plus invraisemblables naissent spontanément sous les pas de cette femme, et c'est un chapitre intéressant de la suggestion collective, que d'étudier ce qui dans son attitude et dans son passé lui fait cette réputation de vampire, de fem-

me fatale et débauchée, de provocatrice de la guerre, de destructrice de son pays etc.

Son mari, m'a-t-elle raconté, lui dit, lors de la visite qu'elle lui fit en prison, qu'elle n'aurait pas trop de toute son existence pour détruire la légende qui s'attachait à elle. Je me suis efforcé, par un traitement psychologique, de l'amener à modifier son attitude, c'est-à-dire à faire en sorte qu'elle adopte celle que tout le monde attend d'elle. Celle d'une femme qui, après avoir connu les plus hautes destinées, a été plongée dans les plus grandes catastrophes, et qui, en tout cas, fera toujours figurer d'un personnage historique.

Mais elle ne veut pas jouer ce rôle qu'on lui préte, qu'on veut lui imposer. Elle veut, dit-elle, demeurer elle-même et ne pas se solidariser avec des événements où elle n'eut, dit-elle, aucune part. C'est, probablement, de la "discrépance" entre ce qu'est réellement cette femme, une grande nerveuse instable, impulsive, hypersensible, sans contact profond avec la réalité et ce que la moyenne des gens attendent d'elle, que naît sa légende. Elle devrait jouer un rôle tragique, or elle n'a aucun goût pour la représentation et se comporte comme une collégienne en rupture de ban. Il y a dans tout cela une persistance très nette d'infantilisme affectif et instinctif, une insuffisante maturation de caractère, une incapacité très nette d'apprendre par l'expérience, une tendance pathologique à toujours commettre les mêmes erreurs de conduite et de jugement. Tous ces symptômes sont absolument caractéristiques et se retrouvent régulièrement dans cette catégorie de malades nerveux qu'on appelle encore communément les psychopathes constitutionnels.

Ce sont des malades difficiles à soigner, surtout lorsqu'ils n'apportent guère de bonne volonté au traitement, ce qui est le cas chez Edda Ciano. Une amélioration notable peut être cependant obtenue, et dans le cas particulier, ce serait urgent qu'un pareil traitement psychothérapeutique soit poursuivi, dans l'intérêt de la malade elle-même, comme aussi dans l'intérêt des autorités chargées de veiller sur elle. Faute de quoi, je crains bien qu'Edda Ciano ne soit une source d'ennuis constants et de bruits sensationnels.

### *Ve [sic]*

Pour terminer, je crois nécessaire de dire quelques mots à propos de l'attitude que je me suis

vu obligé de prendre par rapport à Madame Ciano et des libertés que je lui ai accordées.

Avec de pareils malades, dont j'ai une assez grosse expérience, le médecin est toujours pris, pour ainsi dire, entre l'enclume et le marteau. En général, ces cas sont confiés au médecin par les familles lasses de leurs anomalies de caractère et de comportement. Ces familles, qui ont essayé de tous les moyens, en premier lieu de la sévérité, n'ont guère recours au psychiatre qu'en dernier ressort. Et ce dernier est obligé d'utiliser des méthodes psychothérapeutiques qui exigent un haut degré de compréhension du malade et de ses anomalies, et aussi passablement d'indulgence. L'expérience montre, en effet, que par des méthodes restrictives et punitives, on n'arrive à rien. Les familles s'indignent souvent de ce que le médecin ne soit pas simplement le garde-chiourme appliquant avec plus de méthode encore les mesures restrictives qui avaient constamment échoué dans le passé.

C'est un peu dans cette situation que je me suis trouvé avec Edda Ciano, avec cette différence que la famille était représentée par une opinion publique pleine de préjugés et de légendes et fort mal renseignée. Ce n'est pas le rôle du médecin que d'agir contre son devoir professionnel, et contre ce qu'il estime nécessaire au bien-être de son malade. Toutefois, dans de pareils cas, la grosse difficulté consiste en ce que le médecin ne peut s'appuyer sur aucun élément fixe et certain. Il ne peut pas faire confiance au malade instable et qui ne suit que ses impulsions. Il est toutefois obligé d'accorder à ce malade une confiance qu'il n'éprouve guère, faute de quoi le malade se révolte, se sent en droit de tromper, de dissimuler et tout contact affectif

est perdu. D'autre part, la famille, ici l'opinion publique, exige des sanctions, des punitions qui vont à fins contraires du traitement psychologique.

Un compromis entre ces tendances opposées est difficile à trouver, et dans le cas d'Edda Ciano, presque impossible. Il faut en effet la traiter comme une recluse, comme une prisonnière politique. Or, elle affirme n'avoir jamais fait de politique et n'être responsable en rien du mouvement fasciste, de la guerre etc. Elle n'est pas non plus responsable de ses attaches familiales, et prétend ne pas vouloir qu'on l'en accable, d'autant plus qu'elle a toujours essayé de s'en dégager. L'opinion publique voit en elle un des principaux exposants du régime, et la rend donc responsable de tendances et de faits dont elle se dit et se sent innocente. On comprend donc psychologiquement sa révolte, bien qu'elle ait bénéficié pendant de longues années de la haute situation que le régime fasciste lui avait automatiquement conférée ou prêtée.

Le rôle du médecin dans un pareil conflit est tout particulièrement difficile, sinon même impossible. Aussi, si les Autorités fédérales me retirent la confiance qu'elles avaient bien voulu me témoigner pour le traitement de Madame Edda Ciano, je serai parfaitement heureux d'être débarrassé de cette responsabilité et de ces constants ennuis.

Un dernier point: Madame Edda Ciano n'a joui, dans mon établissement, d'aucun privilège et d'aucun avantage qui auraient été refusés à d'autres malades. Elle avait le même régime alimentaire et le même logement que les autres pensionnaires, en particulier que les réfugiés juifs ou italiens venant des camps d'accueil et qui devaient être soignés pour des troubles nerveux quelconques.